

## CXLV.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 16 MARZO 1898

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

## INDICE.

## Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza (Condoglianze per la morte del deputato CAVALLOTTI). Pag. 5281

**Domanda** a procedere contro il deputato GAVOTTI (*Annunzio*) . . . . . 5281

**Disegno** di legge (*Approvazione*):  
Permuta di terre a Palermo. . . . . 5315

**Domanda** a procedere contro il deputato MORGARI (*Discussione*). . . . . 5289

## Oratori:

AGNINI . . . . . 5289

BARZILAI . . . . . 5290

FARINET. . . . . 5292

GALLINI . . . . . 5292

LAZZARO. . . . . 5294

PICCOLO-CUPANI, *presidente della Commissione*. 5293

Contro il deputato COLAJANNI (*Approvazione*). 5294

## Interrogazioni:

## Straordinari:

## Oratori:

ARCOLEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 5281

MAZZA . . . . . 5283

## Giurati:

## Oratori:

FANI, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. . . . . 5283

SOCCI . . . . . 5284

## Tariffa dei procuratori:

## Oratori:

DE GAGLIA . . . . . 5286

FANI, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. . . . . 5285

MONTI-GUARNIERI . . . . . 5286

## Gratuito patrocinio:

## Oratori:

BALENZANO, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. . . . . 5286

MONTI-GUARNIERI . . . . . 5286

## Elettorato amministrativo:

## Oratori:

ARCOLEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. . . . . 5287

FARINET. . . . . 5287

## Rimborso di tasse:

## Oratori:

BALENZANO, *sotto-segretario di Stato per le finanze* . . . . . 5288-89

PALA . . . . . 5288-89

## Vendita di una nave:

## Oratori:

BACCI . . . . . 5319

BRIN, *ministro della marineria*. . . . . 5317-18

SANTINI . . . . . 5318

**Mozione** (*Discussione*):

Esportazione agrumaria . . . . . 5295

## Oratori:

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura e commercio* . . . . . 5307-14

BONIN, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 5309

DI SAN GIULIANO . . . . . 5302

MAZZIOTTI, *sotto-segretario di Stato per le poste e telegrafi*. . . . . 5311

MEZZACAPO . . . . . 5295-5315

PANTANO . . . . . 5304

SCIACCA DELLA SCALA. . . . . 5300-13

Trasporti ferroviari (*Osservazioni*). . . . . 5316

## Oratori:

BETTOLO . . . . . 5317

PAVONCELLI, *ministro dei lavori pubblici* 5316-17

**Osservazioni:**

## Oratori:

CURIONI . . . . . 5280

PALA . . . . . 5280

PRESIDENTE . . . . . 5280

**Proposta** di legge (*Svolgimento*):

Comune di Escalaplano . . . . . 5294

## Oratori:

FANI, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia* . . . . . 5295

MERELLO . . . . . 5295

**Proposta** sull'ordine del giorno . . . . . 5319

## Oratori:

DI SANT'ONOFRIO . . . . . 5319

PRESIDENTE . . . . . 5319

La seduta comincia alle ore 14.10.

Lucifero, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

## Dichiarazioni sul processo verbale.

**Curioni.** Chiedo di parlare sul processo verbale.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Curioni.** Onorevole presidente, ho domandato di parlare sul processo verbale, perchè tra gli altri ero anch'io iscritto ieri per una interrogazione la quale era abbastanza urgente, e nondimeno aspettava da oltre un mese il suo turno. Senonchè prima della mia interrogazione, ve ne erano parecchie altre, ed io non potevo certamente supporre che mancassero oggi tutti quegli interroganti che mi precedevano nella iscrizione.

Io vorrei approfittare di questa occasione per rivolgere all'onorevole presidente la preghiera: che l'ecatombe delle interrogazioni di ieri non fosse mantenuta.

**Presidente.** Non è possibile. Non dipende da me.

**Curioni.** Chiederei inoltre che ogniquale volta si verificasse un fatto abbastanza singolare come quello di ieri, cioè che mancassero sette od otto dei primi interroganti, l'ecatombe fosse limitata a un determinato numero d'interrogazioni; cioè al numero di coloro che si può presumere abbiano il dovere di esser presenti per svolgere le interrogazioni loro. E ciò, anche nell'interesse del Governo: perchè l'onorevole presidente comprende, come comprendiamo tutti, che non è soltanto impossibile, o quasi, per gli interroganti di trovarsi presenti, quando sono preceduti da venti o trenta altri colleghi; ma è impossibile anche per il Governo. I ministri non possono certamente trovarsi al loro posto per rispondere ad interrogazioni che, normalmente, avrebbero il loro turno dopo otto o dieci giorni. Io formulo, dunque, la mia preghiera all'onorevole presidente, così: in primo luogo, che sia ripristinato il turno delle interrogazioni cancellate ieri; in secondo luogo, che egli stabilisca, nella sua discrezione, la massima che, mancati, per esempio, sei interroganti, o sette, o dieci, quelli che egli crederà, si fermi a quel punto delle interrogazioni.

**Presidente.** Onorevole Curioni, mi duole di non potere accogliere la sua prima istanza, perchè il regolamento non me lo consente. Quando un'interrogazione è dichiarata deca-

duta, non è in facoltà del presidente di farla rivivere, perchè, se no, si potrebbero fare parzialità.

Quanto, poi, alle interrogazioni che sono dichiarate decadute perchè i deputati non sono presenti, che cosa vuole che Le dica? Il regolamento suppone che i deputati debbano sempre esser presenti, e non suppone la loro assenza, meno i casi di legittimo congedo.

Quindi a me è impossibile avere una norma per sospendere lo svolgimento delle interrogazioni dopo che alcune sono state dichiarate decadute per l'assenza degli interroganti. Ieri, appunto per non cancellare dall'ordine del giorno un soverchio numero di interrogazioni, limitai a trenta, anzichè ai quaranta minuti prescritti dal regolamento, il tempo concesso alle interrogazioni medesime. Ma più di questo non posso fare.

Ella poi, onorevole Curioni, ha parlato del caso in cui nemmeno i ministri siano presenti: ma Ella non ha ricordato che, allora, l'interrogazione rimane nell'ordine del giorno, quando pure sia assente anche l'interrogante.

**Curioni.** Se l'onorevole presidente non crede d'aver facoltà di provvedere a quest'inconveniente, poichè non è questione soltanto degli interroganti ma è anche questione dei ministri, come si può facilmente comprendere...

**Presidente.** Le ripeto che quando i ministri non sono presenti le interrogazioni non decadono.

**Curioni.** ... e allora se l'onorevole presidente non vuole assumersi questa responsabilità, io non ho che ad inchinarmi alla sua decisione. Ad ogni modo rivolgo a lui la preghiera che la Commissione incaricata del regolamento, proponga una opportuna disposizione per risolvere il caso.

**Pala.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Intorno a questo argomento?

**Pala.** Sissignore.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Pala.** Rivolgo la stessa raccomandazione fatta dall'onorevole Curioni per le interrogazioni, per quanto ha tratto alle interpellanze.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

### Congedi.

**Presidente** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Michelozzi, di giorni 8; Mocenni, di 20; Cavalli, di 3. Per motivi di salute, l'onorevole Tozzi, di giorni 3.

*(Sono conceduti).*

### Comunicazioni del Presidente.

**Presidente.** Hanno espresso sentimenti di condoglianza per la dolorosa perdita del compianto nostro collega Cavallotti, la Deputazione provinciale di Bari; i sindaci di Albano Laziale, Partanna, Rivolta d'Adda, Monselice, Alezio, Oristano, Conselice, e Bagni di San Giuliano; e la Società operaia agricola di Massa Superiore.

### Domanda di autorizzazione a procedere.

**Presidente.** Dall'onorevole ministro guardasigilli è pervenuta la seguente lettera:

*A S. E. il Presidente della Camera dei deputati.*

Roma, addì 16 marzo 1898.

Il procuratore del Re presso il tribunale di Genova coll'unita istanza chiede l'autorizzazione della Camera dei deputati, prescritta dall'articolo 45 dello Statuto, per procedere contro l'onorevole Gustavo Gavotti, imputato di diffamazione in seguito a querela di certo Gaetano Sorgi.

Comunico all'E. V. la domanda suddetta, con gli atti preliminari assunti, affinchè si compiaccia di provocare su di essa la deliberazione di cotesta onorevole Assemblea.

*Il ministro*

G. ZANARDELLI.

Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Verremo ora alle interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Mazza al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, «per sapere se, nell'interesse dell'erario, dei pubblici servizi e di una importante cate-

goria di benemeriti impiegati, intenda procedere ad una, almeno graduale, risoluzione del problema degli straordinari, e quali provvedimenti frattanto intenda prendere di fronte alla situazione particolare creata agli impiegati straordinari del suo dicastero. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. »

**Arcoleo**, *sottosegretario di Stato per l'interno.* L'argomento di cui si occupa l'onorevole Mazza, ha formato obbietto, spesse volte, delle raccomandazioni della Camera e delle dichiarazioni del Governo che ne riconosce l'importanza, non solamente rispetto alle condizioni degli stessi impiegati, ma anche rispetto al bilancio. E veramente, nella sua interrogazione stessa, è enunciato il problema in termini precisi, perchè l'onorevole Mazza vuole conciliare l'interesse dell'erario, quello dei pubblici servizi, e quello di questi benemeriti impiegati.

Sono i tre termini del problema; e se questi si potessero accordare facilmente, niente di più onorevole e di più gradito sarebbe per il Governo, che il dichiarare immediatamente che questa classe di funzionari, la quale non potrebbe nemmeno chiamarsi d'impiegati perchè non è in ruolo stabile, ha diritto ad una posizione permanente. Nè qui c'è a fare distinzione fra il Ministero degli interni e gli altri, perchè in tutti i Ministeri vi è questo infimo strato della burocrazia, che pur troppo si trova in una situazione precaria e di disagio.

La Camera, nella seduta del di 11 giugno, approvò una disposizione con cui si chiuse la porta che continuamente si apriva a nuove ammissioni di straordinari. Era il primo passo da fare, per una sistemazione di tutti i diversi impiegati della amministrazione del Regno. E subito dopo, il Ministero istituì una Commissione non per fare studi teorici, perchè l'argomento era abbastanza noto e se ne era discusso anche in sede di bilancio, ma per esaminare quali risorse poteva offrire il bilancio stesso; in quali condizioni si trovassero gli straordinari nei singoli Ministeri; e se si potesse prendere una misura d'ordine generale, in modo da migliorare la loro condizione, senza turbare l'ordinamento attuale.

Perchè l'onorevole Mazza deve darsi pensiero anche di questa circostanza gravissima: che il lavoro attualmente disimpegno da

questi straordinari, ove mai per equipollenza dovesse essere fatto da impiegati di ruolo, costerebbe assai più non soltanto, ma gli impiegati di ruolo non si saprebbero facilmente piegare a certi lavori che per sè stessi rispondono alle esigenze del momento e sono fluttuanti in tutte le varie amministrazioni del Regno.

La Commissione esaminò non solamente la condizione degli straordinari nei vari Ministeri, ma creò una Sotto-commissione perchè trovasse modo di conciliare le varie esigenze dei diversi Ministeri di fronte ai servizi, e anche di fronte alle modeste cifre del bilancio. Come ho detto in principio, il problema è molto complesso. Il Ministero delle finanze ha cercato di risolverlo collocando in pianta stabile gli impiegati straordinari, limitando però questo benefico provvedimento fino al dicembre 1895, ma per ragioni di bilancio soltanto; cosicchè è sperabile che in avvenire questi straordinari siano messi tutti in organico come ne hanno diritto dopo le deliberazioni prese in questa Camera.

Aggiungo anzi qualche cosa di più; e cioè che il Ministero, occupandosi della carriera di questi impiegati, pensa a trovar modo, facendo un'epurazione equa, di poterli passare nella carriera superiore di ufficiali d'ordine; perchè davvero ve ne sono dei bravi che da moltissimi anni servono utilmente lo Stato. Vede dunque l'onorevole Mazza che quando si è potuto, si sono presi provvedimenti anche abbastanza solleciti per collocare in pianta stabile gli straordinari.

Però al Ministero dell'interno le due categorie di straordinari offrono qualche differenza: poichè mentre all'amministrazione centrale non raggiungono il numero di 100 (credo che sieno 87 od 88) nell'amministrazione provinciale invece arrivano al numero di 527.

Si noti che la loro retribuzione è così modesta, che mentre nell'amministrazione centrale oscilla tra le lire 3,50 e le lire 5 al giorno, nell'amministrazione provinciale non oltrepassa il limite di 60 lire al mese: ed è chiaro che quest'angustia di cifre estesa a tanto numero di persone, costituisce già una prima difficoltà di bilancio dovendo aumentarsi la cifra; una seconda poi nasce dal fatto che non si può pensare a passare gli straordinari in pianta stabile

senza tener conto della pensione che dovrebbe essere loro corrisposta.

Io però posso assicurare l'onorevole Mazza che il Governo cercherà di fare, rispetto agli straordinari, tutto il possibile affinchè singolarmente ogni Ministero provveda alla loro sorte, e sieno vinte le difficoltà che sorgono dal volere adottare una norma comune perchè tutti possano essere passati nell'organico dei funzionari dello Stato.

Ad enunciare solamente il numero io credo che l'onorevole Mazza avrà la stessa impressione che ne ho ricevuta io quando ho saputo che gli straordinari delle varie amministrazioni superano il numero di 11 mila.

Non c'era dunque che un mezzo ed un provvedimento utile da prendere: quello di non ammetterne più altri.

Però ogni Ministero nei limiti del suo bilancio, ed anche usufruendo di qualche margine, di mano in mano che le economie in altri rami del personale lo consentano, troverà il modo di sistemarli gradualmente in pianta stabile. Si nota di passaggio che per la disposizione della legge 11 giugno 1897 le amministrazioni si trovano in una grandissima difficoltà, perchè spesse volte sarebbe necessario di assumere qualche straordinario per urgenza di servizio e di sostituirne qualcuno che manca, ma la legge nelle sue perentorie e rigide disposizioni non lo permette. Ed è un inconveniente per il servizio.

Dunque aspettando i provvedimenti che saranno proposti dalla Commissione che formulerà, se occorre, un apposito disegno di legge...

**Mazza.** Quale?

**Arcoleo,** *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Se i provvedimenti che la Commissione la quale già studia l'argomento debbono essere formulati in un disegno di legge, comprende bene l'onorevole Mazza che non potrei esporli io, fin da ora.

Non anticipi dunque l'esame di quelle proposte, e voglia contentarsi di queste dichiarazioni: cioè che singolarmente ogni Ministero, compreso anche, e soprattutto, quello dell'interno cercherà di dare stabile ufficio agli straordinari gradualmente e nei limiti del bilancio, senza che ne derivi aumento sensibile di spesa, e cercando un margine nelle economie dei capitoli che si riferiscono al personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

**Mazza.** Ho ascoltato con molta attenzione le parole dell'onorevole Arcoleo, ma di quando in quando volgendo un'occhiata a quel calendario e mi domandavo se eravamo nel '98 o nel '96; perchè il 30 maggio '96 ad istanza di alcuni dei miei amici e mia fu promossa questa questione alla Camera, e l'onorevole Serena, e poi l'onorevole Di Rudini, quando intervenne nella discussione, dichiararono che la questione era di primaria importanza e che il problema avrebbe dovuto essere risoluto immediatamente; perchè anche essi si rendevano conto della condizione veramente insoffribile che veniva fatta dallo Stato a questi impiegati i quali, pel fatto che sono male pagati e che possono essere immediatamente licenziati, non sono meno benemeriti di coloro che godono lauti stipendii e a cui arride l'avvenire sicuro della pensione. Oltre queste osservazioni io mi onoravo allora di avvertire il Governo che doveva cessare una buona volta questo trionfo delle clientele dei nuovi ministri che si succedevano all'amministrazione dello Stato, e che non dovesse prendersi più alcun impiegato in via provvisoria, senza quelle garanzie che sono assolutamente necessarie. Da questo lato della questione il Ministero mi ha dato completamente ragione; e l'onorevole ministro del tesoro, anche a tutela degli interessi economici dello Stato, il 10 giugno 1897 faceva approvare una legge mercè la quale nessun Ministero avrebbe mai più avuto la facoltà di nominare un impiegato straordinario.

E noi applaudimmo a questa legge e a questi provvedimenti; però quanto ai vecchi impiegati straordinari che sono compensati da venti anni con due o quattro lire al giorno, e che non hanno alcun affidamento di poter continuare nel loro lavoro, nè di potere avere alcuna pensione, quali provvedimenti sono stati presi? Non mi piace di esagerare, e perciò riconosco che il compianto ministro Sineo si era reso conto della posizione fatta a questi straordinari e aveva studiato profondamente il problema, tanto che il 10 giugno 1897 presentava un disegno di legge alla Camera per la sistemazione di alcune categorie del personale, e chiedeva la temporanea derogazione alla legge 8 luglio 1893 la quale prescrive che

la metà dei posti di ufficiale d'ordine siano occupati dagli ufficiali di scrittura del Ministero delle finanze. Anzi l'onorevole Sineo aveva già indetto gli esami per mettere in pianta ben 1440 impiegati straordinari.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ricorderà bene, a questo proposito, ciò che egli ha fatto al Ministero delle finanze...

**Arcoleo,** sotto-segretario di Stato per l'interno. Lo fece il ministro.

**Mazza.** Il ministro sì, ma con la sua cooperazione. Ma il Ministero dell'interno il quale non ha che 85 impiegati straordinari nell'Amministrazione centrale, e dal quale dipendono circa 490 impiegati straordinari nelle Amministrazioni provinciali, nulla ha fatto. Ora non è ignoto che una Commissione fu istituita al Ministero del tesoro perchè studiasse questa questione; ma non è neppure ignoto che il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha respinto le conclusioni di questa Commissione, ed è stato messo tutto a dormire. Chiedo, quindi, al ministro dell'interno che voglia finalmente occuparsi di questi paria della burocrazia italiana; e voglia proporre, ove ne sia il caso, ad imitazione di ciò che fece l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, la temporanea derogazione alla legge del luglio 1893, per poter mettere in pianta finalmente questi straordinari che dalla sua Amministrazione dipendono, rendendo così giustizia ad impiegati, molti dei quali lavorano da maggior tempo di altri che godono lauti stipendii, e che sono contristati dalla miseria, per modo che l'onestà per essi è un eroismo.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Succi al ministro di grazia e giustizia « per sapere, se sia a sua conoscenza il fatto, che i prefetti, insieme con i ruoli dei giurati, trasmettano alle Commissioni provinciali di revisione una nota riservata con l'indicazione delle opinioni politiche degli aventi diritto alla iscrizione perchè se ne servano di norma nelle loro deliberazioni che sono definitive: e che tali note sono poi trasmesse all'autorità giudiziaria. Chiede altresì quali provvedimenti intenda adottare. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Fani,** sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Il collega Succi domanda notizie circa le informazioni con le quali i prefetti rimandano le liste dei giurati alle corrispon-

denti autorità giudiziarie. A questo proposito io non ho che a richiamarmi al disposto degli articoli 16 e 17 della legge 8 giugno 1874 modificatrice dell'ordinamento dei giurati.

L'articolo 16 dice:

« Il pretore, formate le liste mandamentali, le trasmette al presidente del tribunale. »

E nell'articolo 17 è detto:

« Il presidente del tribunale, ricevute le note dei giurati dei mandamenti, le trasmette al prefetto o al sotto-prefetto e questi glielie rinvia con tutte le informazioni che crederà opportune. »

La legge quindi si affida, per ciò che concerne le note informative dei cittadini destinati all'esercizio di una tra le più alte funzioni, alla discrezione ed alla prudenza dell'autorità informante. Si comprende che nello spirito della legge si è voluto intendere che le informazioni debbano principalmente riferirsi alle condizioni di rispettabilità e di moralità del cittadino. Ma non è fuori di luogo credere che le autorità politiche, le quali, per l'articolo 17 della legge, hanno il mandato d'informare in genere, estendano altresì, in certi casi, le loro note alle opinioni politiche dei giurati. Nè, se ciò accadesse, io me ne meraviglierei, vista la libertà che è lasciata dalla legge alle autorità informanti. Sta poi all'autorità giudiziaria il fare, delle informazioni che essa riceve, quel giudizio complesso che possa ad essa giovare per il legittimo esercizio del diritto di ricusa che, come sa il collega Socci, è concesso così al Pubblico Ministero, che alla difesa. Può essere, dunque, benissimo che queste note, le quali l'onorevole Socci, nella sua interrogazione, suppone trasmesse altresì all'autorità giudiziaria, si tengano presenti nel momento in cui si provvede alla costituzione del giuri; ma ciò non vuol dire che quelle informazioni possano da sole far decidere il Pubblico Ministero ad esercitare piuttosto in un modo che in un altro il suo scrupoloso e delicato diritto di ricusa. Del resto, in certi casi, anche le opinioni politiche del giurato è bene conoscere: non per infirmare la rispettabilità della persona, ma perchè la giustizia consegua meglio i suoi fini.

Per esempio, dato un reato politico che tocchi le istituzioni nostre, può essere utile

sapere se alcuni dei giurati professino, ad esempio, opinioni politiche clericali.

Anche questo è uno dei modi che giova a formare quell'apprezzamento che è necessario acciocchè il Pubblico Ministero possa compiere rettamente l'ufficio suo.

Informazioni precise non ne ho, nè credo che possa averne nemmeno il collega Socci; ed entrambi possiamo quindi affidarci allo spirito discretivo del magistrato per la retta ed equanime valutazione dalle note informative. Ei deve, nell'ambito della sua coscienza, vagliarle, per farne poi quell'uso che crede di giustizia.

Questo è quanto posso rispondere alla cortese interrogazione del collega Socci.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

**Socci.** Io prendo atto, ringraziandolo, delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario di Stato: dichiarazioni, che già mi aspettavo.

Conoscevo anch'io il dispositivo della legge 8 giugno 1874, il quale, come diceva l'onorevole sotto-segretario di Stato, era ispirato ad un concetto del tutto diverso da quello che oggi vediamo tradotto in atto. È a mia cognizione che i prefetti, prendendo le informazioni che sono sempre soliti di prendere, accusano talvolta gli individui di opinioni che non hanno mai avute. Io so, per esempio, che un mio amico, che è commendatore ed anche bigotto delle istituzioni, forse perchè ha l'abitudine di venire qualche volta con me, è stato rappresentato come un repubblicano pericoloso.

L'onorevole sotto-segretario di Stato si rammenterà ancora come, pochi giorni fa, l'onorevole mio collega Caldesi abbia fatto un'interrogazione, la quale poteva benissimo abbinarsi con la mia, dalla quale risultava chiaramente come il più gretto criterio politico e l'esclusivismo più ingiustificabile spesso e volentieri informino le notizie che l'autorità politica dà all'autorità giudiziaria.

Io non sospetto neppure lontanamente che il ministro di grazia e giustizia possa essere complice di questi fatti che ripugnano a tutti coloro che hanno un vero concetto della istituzione della giuria, ed un vero rispetto per questa alta guarentigia costituzionale. Ma si assicuri l'onorevole sotto-segretario di Stato che questi fatti accadono sempre: e

non vale quel che egli ha detto, che cioè queste designazioni possono servire sia alla difesa sia al Pubblico Ministero, per conoscere le qualità del giurato che può venire a decidere una causa: perchè effettivamente, se il Pubblico Ministero può avere queste informazioni, la difesa non le ha di certo.

Sarà una stranezza: ma io ho veduto molti clericali, giurati, mentre in casi molto rari mi è riuscito di vedere chiamate a far parte della giuria persone appartenenti a partiti che si presume possano votare contro le istituzioni. Oltre la selezione che fanno il Pubblico Ministero e la difesa voi venite ad ammettere che, precedentemente, anche le autorità politiche possano farla; ma allora io vi domando: che cosa finirà col diventare l'istituzione della giuria che è stata finora considerata come un propugnacolo della difesa, come un palladio della verità? Io non intendo di fare un discorso tanto più che sono passati i cinque minuti destinati alla mia interrogazione, e mi limito a richiamare l'attenzione dell'onorevole Fani e del ministro di grazia e giustizia, intorno a questo inconveniente che mi fa proprio male, perchè vedo che l'urna difficilmente è cieca quando si tratta della estrazione dei giurati, e che le liste sono sempre così manipolate da togliere a una certa categoria di cittadini l'esercizio di uno dei loro più elevati diritti.

**Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** La formazione delle liste secondo le disposizioni della legge è appunto quella che dà a tutti le maggiori garanzie.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro guardasigilli per sapere « se e quando intenda di presentare il progetto di riforma della tariffa dei procuratori formalmente promesso alla Camera dal suo predecessore. »

A questa si collega un'interrogazione dell'onorevole De Gaglia allo stesso ministro « per sapere, quando intenda presentare la modificazione alla tariffa dei procuratori in materia civile. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Già altra volta l'onorevole Monti-Guarnieri, con un discorso che tutti ammirammo e lodammo, si è occupato della tariffa concernente gli onorari e le funzioni dei procuratori e degli avvocati del Regno; e se

ne è occupato perchè, in Italia, ci troviamo appunto davanti a questo inconveniente: che non vi è ancora una legge che regoli questo importante argomento delle relazioni fra procuratori e parti.

Si prosegue innanzi con la tariffa del 1865 che fu posta in esecuzione con Decreto Reale mai convertito in legge; per cui da 35 anni oramai le relazioni anzidette non sono disciplinate da alcuna legge: eppure si tratta di relazioni abbastanza importanti le quali, alle volte, prendono l'aspetto di veri e propri interessi patrimoniali. Ha quindi tutte le ragioni l'onorevole Monti-Guarnieri d'insistere in questo argomento e di richiamare intorno ad esso l'attenzione del Ministero.

Quando egli rivolse al guardasigilli, il compianto senatore Costa, l'identica domanda, gli fu risposto che il Ministero avrebbe provveduto con un disegno di legge alla soddisfazione del desiderio ormai antico delle curie del Regno, e che era anche un vero bisogno pubblico.

Ora io posso dare al collega ed amico mio questa informazione, e ciò in onore del ministro che non è più: che con decreto 16 maggio 1896, il guardasigilli Costa istituiva una Commissione apposita per elaborare un disegno di legge; che la Commissione adempiva l'incarico ricevuto, ed il 7 agosto dello stesso anno rassegnava al ministro guardasigilli il relativo disegno di legge.

Questo disegno di legge l'ho qui, e ne potrei dare particolare comunicazione al collega mio; ma intanto gli dirò che, ponendo fine alla sua elaborata relazione, la Commissione rileva che « urge sostituire una buona volta alla meschina tariffa del 1865, pubblicata con semplice Decreto Reale non convertito mai in legge, una tariffa nuova, legislativamente approvata, che dia ai procuratori retribuzioni più adeguate alla importanza dell'opera loro o più decorose ». È con questo concetto che la Commissione elaborò questo disegno di legge.

Che cosa fece il compianto ministro? Ricevette questo lavoro di esecuzione del mandato da lui dato alla Commissione, e lo rimise ai Consigli di disciplina dei procuratori del Regno. Sono giunte ormai al Ministero di grazia e giustizia le relazioni contenenti gli opinioni varî delle curie italiane; e posso assicurare l'onorevole interrogante che, su per giù, tutte concordano nel credere che

sia una proposta molto rispondente alle esigenze e ai bisogni comuni, quella formulata nei dodici articoli di legge proposti dalla Commissione a ciò delegata.

Ora io invoco soltanto un po' di tempo prima di presentare questo disegno di legge; e ciò perchè il ministro guardasigilli, che fino dal 1882 si occupò di questa materia, possa prendere in esame la nuova proposta. E siccome, studiando quello che io doveva rispondere all'onorevole interrogante, ho veduto che, su per giù, i criteri direttivi della riforma rispondono ai criteri del ministro del 1882, ho ragione di credere che, entro un brevissimo lasso di tempo, il disegno di legge sarà portato dinanzi alla Camera.

In tal modo credo di avere sufficientemente risposto all'interrogazione rivoltami dal collega Monti-Guarnieri.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

**Monti-Guarnieri.** Sono grato all'onorevole sotto-segretario di Stato delle dichiarazioni fatte: e poichè è grande la fiducia e la stima che ho in lui, così lo ricambio con pari cortesia prendendo atto delle sue dichiarazioni. Mi preme soltanto di ricordare all'onorevole sotto-segretario di Stato che uguali dichiarazioni nette e precise furono fatte dal defunto senatore Costa; e che in seguito a quelle dichiarazioni un disegno di legge fu formulato da apposita Commissione. Tengo però anche a fare osservare che dal 1865 ad oggi di disegni di legge, di relazioni pregevoli, e di Commissioni ne abbiamo avute molte; ma ancora la legge che deve regolare questa benedetta materia non è venuta. Onorevole sotto-segretario di Stato, approfitti di questo quarto di luna abbastanza favorevole alla nave ministeriale, e procuri di fare entrare in porto la legge prima che soffi il libeccio. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gaglia.

**De Gaglia.** Non aggiungo altro a quanto ha detto l'onorevole Monti-Guarnieri, prendendo atto delle dichiarazioni del sotto-segretario di Stato.

**Presidente.** L'onorevole Monti-Guarnieri ha diretto un'altra interrogazione ai ministri dell'interno e delle finanze « per sapere se e quali provvedimenti intendano prendere perchè i certificati di nullatenenza che devono rilasciare i sindaci e gli agenti delle

imposte per l'ammissione del gratuito patrocinio dei ricorrenti alla Corte di cassazione penale siano rilasciati nella forma stabilita dalla giurisprudenza della Corte medesima ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Per quanto concerne il Ministero dell'interno, siccome nessun reclamo è stato fatto per provocare un provvedimento di ordine generale, non ho nulla da dire. Risponderà il mio collega per quanto si riferisce agli agenti delle imposte.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

**Balenzano, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Il Ministero delle finanze, vista la giurisprudenza più recente della Corte di cassazione quanto ai certificati di nullatenenza per l'ammissione dei ricorsi in rapporto al gratuito patrocinio, ha disposto che gli agenti delle imposte usino una formula la quale sia corrispondente a quella suggerita dalla giurisprudenza della Corte suprema.

L'onorevole Monti-Guarnieri sa che quella giurisprudenza non è stata sempre uniforme, e che da qualche tempo la Corte è più severa nel chiedere una certa formula.

Ad ogni modo, da ora in avanti, gli agenti non rilasceranno i certificati che nella formula voluta dalla Corte di cassazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

**Monti-Guarnieri.** La questione che ho sollevato con questa mia interrogazione, è di una grande importanza, specialmente per i poveri.

Si verifica dinanzi alla Corte suprema penale nostra questo curioso fenomeno: che il 75 per cento dei ricorsi in materia penale sono dichiarati inammissibili, semplicemente perchè i certificati di nullatenenza, rilasciati dai sindaci e dagli agenti delle imposte, non sono conformi alla legge ed alla giurisprudenza della Corte suprema.

Ora avviene che i poveri operai, i poveri contadini, specialmente quelli dei piccoli Comuni, che non hanno modo di consultare avvocati, si affidano al sindaco del loro paese, che credono sia la testa migliore del loro luogo. E queste teste, che qualche volta non sono le più intelligenti, (*Mormorio*) rilasciano certificati che non sono considerati valedoli dalla

Corte suprema agli effetti dell'ammissione al gratuito patrocinio.

Cito a questo proposito un inconveniente che si verifica per opera del sindaco di Torino, che è senza dubbio una persona intelligentissima: il sindaco di Torino, da due anni a questa parte, rilascia certificati che sono stati costantemente dichiarati inammissibili dalla Corte di cassazione; per cui tutti i poveri che appartengono a quella città vedono dichiarati inammissibili i loro ricorsi perchè i certificati di nullatenenza non sono conformi alla legge e alla giurisprudenza della Cassazione.

Io diceva all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno e a quello per le finanze: c'è una maniera semplicissima di riparare a questo inconveniente: diano, in forma di circolare, istruzione ai sindaci e agli agenti delle imposte che, tenuta presente la giurisprudenza della Corte suprema, vogliano a quella uniformare i certificati di nullatenenza che rilasciano.

Vaci. Cambia sempre!

Monti-Guarnieri. Non mi sembra: i colleghi che sono qui e che appartengono alla Corte di cassazione potranno dirvelo con maggiore autorità della mia. (*Commenti*).

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Farinet, Calissano, Scotti, Chiappuso, Serralunga, Gregorio Valle e Facta al ministro dell'interno, presidente del Consiglio, « per sapere se e come intenda conciliare la giurisprudenza liberale finora seguita nell'interpretazione dell'articolo 26 della legge comunale e provinciale modificata, dall'articolo 4 della legge 11 luglio 1894, sul diritto all'elettorato per le contribuzioni pagate *pro indiviso* dagli eredi diretti, con la recente decisione in senso restrittivo della Corte di cassazione di Roma, in base alla quale verrebbe ordinata una nuova ecatombe di elettori, con grave aumento del generale malcontento nei paesi più conservatori come quelli in cui è maggiormente divisa la proprietà ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Con questa interrogazione si chiede al Governo che cosa intenda di fare rispetto ad una decisione presa dalla Corte di cassazione nella interpretazione di un articolo della legge elettorale amministrativa. Il Governo può e deve rispondere semplicemente che, allo stato

delle cose, non c'è altro modo di ovviare agli inconvenienti, fuori di quello di modificare l'articolo di legge per chiarirne meglio il senso; inquantochè la sentenza di Cassazione, con la sua decisione, avrebbe ristretto il conferimento del diritto elettorale amministrativo, con lo estendere la disposizione che si riferisce al conferimento di questo diritto nel caso dei beni *pro indiviso*, da quelli che li acquistano anche a quelli che li abbiano a titolo ereditario. Aspetto quindi di udire che cosa desideri in concreto l'onorevole interrogante, per aggiungere, se occorrerà, qualche altra dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

Farinet. A me duole di dover notare come il Governo, con la sua eccessiva e troppo premurosa arrendevolezza ai giudicati della Corte di cassazione, (*Commenti*) abbia finito per costituire nello Stato un terzo corpo legislativo non previsto dallo Statuto. Ieri era una sentenza di Cassazione la quale, dando effetto retroattivo al Codice penale, faceva cancellare dalle liste elettorali, come colpevoli di piccoli furti, venti mila e più elettori condannati venti anni fa per semplici contravvenzioni; oggi è un'altra sentenza della stessa Cassazione che determina una nuova ecatombe di elettori.

A me pare che il Governo si appoggi sopra una base un po' incoerente per interpretare leggi votate dai corpi legislativi, già non troppo coerenti essi stessi.

La Cassazione sarà infatti una Corte suprema, anzi supremissima, se si può dire, ma è anche molto varia nei suoi giudicati: e spesso noi vediamo che a poca distanza di tempo contraddice sè stessa giudicando nero quello che due mesi prima aveva giudicato bianco.

Così essendo, come può il Governo seguirla nella interpretazione delle leggi organiche? Oggi, per una data sentenza, si cancellano dalle liste 20 mila elettori; domani può ben venire una sentenza che dica tutto il contrario: ma il Governo non si cura certamente d'inscrivere quegli elettori d'ufficio, perchè in questo accade ciò che si verifica in materia finanziaria: un agente delle tasse accerta d'ufficio un dato reddito; ma se si verifica un errore nell'accertamento o una cessazione del reddito, l'agente mantiene la sua cifra sino a che il contribuente non ricorra.

Così anche i poveri elettori, sebbene cancellati in seguito ad una erronea sentenza, non possono essere iscritti nuovamente nelle liste, se non ricorrono.

Ora, se il Governo ci tiene veramente a diminuire il numero degli elettori, lo dica chiaro e tondo; perchè io non metto certamente in dubbio il liberalismo del presidente del Consiglio e del suo sotto-segretario di Stato; ma veramente il modo come si trattano gli elettori è un po' gesuitico, mi perdonino la espressione, e non corrisponde ad una sana intuizione del regime costituzionale e parlamentare.

Io domando adunque al Governo che, per mezzo di un provvedimento legislativo, metta una volta per sempre gli elettori al riparo dalle tempeste che si annidano nelle nebulose regioni della Corte di cassazione. (*Bene!*)

**Presidente.** Verrebbe ora una interrogazione dell'onorevole Oliva; ma, non essendo presente il ministro della guerra, la lasceremo nell'ordine del giorno e passeremo a quella dell'onorevole Pala, il quale chiede al ministro delle finanze « di sapere se e come intenda rimborsare i contribuenti del comune di Castelsardo delle tasse fondiariae da loro pagate in misura doppia del dovuto per legge, per riconosciuto errore di allibramento catastale verificatosi dal primo impianto del catasto stesso. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Balenzano, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Nel 1884 pervenne al Ministero un reclamo del sindaco e di alcuni cittadini del comune di Castelsardo per errori occorsi nel catasto rustico di quel Comune, a danno dei censiti.

Accertati gli errori, l'Amministrazione dispose subito per la rettifica di essi col discarico dal catasto dei fondi verificati inesistenti, o improduttivi di reddito.

Quanto alle imposte già pagate per le quote riconosciute indebite, si accordò il rimborso per il quinquennio antecedente alla presentata domanda: e questo provvedimento fu preso su conforme avviso del Consiglio di Stato, il quale opinò che il diritto a rimborso delle quote indebite si doveva intendere prescritto entro il termine stesso col quale si prescrive il diritto dello Stato ad esigere le imposte, vale a dire in un quinquennio.

Epperò non ha potuto accogliersi la successiva istanza proposta dal Comune del rimborso per un trentennio, e in osservanza del parere del Consiglio di Stato, e per evitare precedente pericoloso; imperocchè l'onorevole Pala sa che, per alcune leggi che regolano la imposta fondiaria in determinate regioni di Italia, quello che si rimborsa ai cittadini per errori catastali deve essere reimposto ai contribuenti dello stesso compartimento, in modo che lo Stato non debba perder nulla per effetto degli sgravi.

Ora, siccome non si può dal contribuente pretendere pagamento d'imposta al di là di cinque anni, lo sgravio o il rimborso deve limitarsi a tale periodo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

**Pala.** Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto.

Io credevo che l'onorevole sotto-segretario seguisse la via tenuta in passato dal Ministero per rispondere a questi reclami. Adesso invece non si contrasta che errori gravissimi vi siano stati, ma si allega la prescrizione quinquennale.

La questione è questa: accertato che un Comune da 40 anni paga più del doppio di quello che legalmente dovrebbe, voi Governo, voi ministro delle finanze, siete o no obbligato a rimborsare questa imposta, ed in quali limiti? Sull'obbligo del rimborso non fate questioni, perchè sapete che in passato il Ministero ha rimborsato non cinque, ma dieci annualità d'imposta, cioè dal 1880 al 1889; ma tirate in ballo la questione della prescrizione. Ebbene, concessione per concessione, vi dico: di ciò che è stato pagato in più per dieci anni, cioè oltre il trentennio, niente chiedo per il Comune: ma rimborsate almeno quello che è stato pagato nel trentennio. Voi rispondete con un'eccezione che, se può giustificare i vostri subordinati, non salva la responsabilità politica del ministro davanti alla Camera e davanti al paese. Voi dite: abbiamo invocato i pareri del Consiglio di Stato e dell'Avvocatura erariale. Lasciamo stare questi pareri! Io vi dico che quando vi è una questione come questa, i vostri corpi consultivi non salvano la vostra responsabilità.

La questione vera in diritto non è come l'avete esposta ora; ma quale l'avete esposta in una lettera diretta a me, nella quale dite: non vi possiamo rimborsare al di là dei cinque

anni, perchè vi è l'articolo 2144 del Codice civile.

Questa è la vostra risposta, e questo è un errore.

Non entrerò nella questione di diritto, ma vi dirò: non avete voi, che pure siete giurista, consulenti in materia al Ministero? Consultateli ancora, e vi risponderanno una cosa molto ovvia: per l'articolo 2144 si potranno prescrivere le prestazioni pagabili ad anno o a periodi inferiori a danno del creditore: ma questa questione non ha niente a che fare con l'altra di chi ha pagato quello che non era obbligato di pagare.

In tal caso la prescrizione non è già di cinque anni, ma è trentennale. E se non fosse conosciuta la vostra rispettabilità personale, si direbbe che la vostra è un'eccezione di mala fede.

Se io facessi una questione politica, voi potreste ricorrere alla maggioranza della Camera; ma quando si tratta di una questione di giustizia, credo che ogni deputato abbia obbligo di insistere.

Io vi aiuterò ad illuminarvi circa questa questione, che è di puro diritto; e ciò farò cambiando la mia interrogazione in interpellanza.

Chi sa che col tempo non possiate ottenere migliori consigli di quelli che fino ad ora avete avuti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

**Balenzano**, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Vorrei davvero ringraziare l'onorevole Pala, per lo intendimento di tramutare la interrogazione in interpellanza; perchè, in occasione dello svolgimento della stessa, potremo profittare dei lumi che egli ci promette.

**Pala.** Avete l'Avvocatura erariale.

**Balenzano**, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Abbiamo appunto l'Avvocatura erariale che, per i nostri regolamenti, abbiamo il dovere d'interrogare negli affari che riguardano la finanza.

L'onorevole Pala ha un concetto speciale dell'Amministrazione, quando parla di mala fede: l'Amministrazione non fa e non nega concessioni: applica la legge; e siccome può errare nella interpretazione, le leggi stesse, nello interesse dell'Amministrazione ed a garanzia dei cittadini, stabiliscono doversi chiedere il parere dei corpi consultivi.

Ora, quando l'Amministrazione, confortata

del parere del Consiglio di Stato, ha limitato il rimborso a cinque anni, non ha fatto che compiere atto corretto e di giustizia.

**Pala.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Parli pure.

**Pala.** Io non ho voluto regalare al sotto-segretario di Stato una scienza giuridica che egli non ha invocato; ma ho richiamato principii elementari che tutti dobbiamo conoscere. Ripeto: voi non potete sostenere oggi quello che dite, perchè vi osta il fatto vostro precedente: perchè, cioè, voi avete altre volte già concesso un rimborso di 10 anni d'imposta e lo avete fatto senza bisogno di pareri. Ciò significa che gli atti di giustizia non hanno bisogno, per essere attuati, nè del parere del Consiglio di Stato nè del parere dell'Avvocatura erariale.

Ad ogni modo, quando si discuterà la interpellanza che io presento, l'onorevole sotto-segretario di Stato avrà tutto il campo di persuadersi che, se l'Avvocatura erariale e il Consiglio di Stato hanno risposto così come egli sostiene, ciò hanno fatto perchè la questione è stata ad essi sottoposta in termini inesatti. Mettetela in termini giusti, e vedrete che la risposta sarà diversa e conforme a diritto e giustizia.

#### Domande di autorizzazione a procedere.

**Presidente.** Essendo esauriti i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la domanda dell'autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari.

La conclusione della Giunta è la seguente:

« Per questi motivi la vostra Commissione, a maggioranza, vi propone di autorizzare il chiesto procedimento penale contro l'onorevole Morgari. »

Contro queste conclusioni è iscritto a parlare l'onorevole Agnini. Ha facoltà di parlare.

**Agnini.** Dirò poche parole. Se noi non sapessimo per pratica che, pur di giustificare i loro frequenti arbitrii, i funzionari di pubblica sicurezza son facili ad esagerare e non rifuggono talvolta anche dall'inventare di sana pianta fatti e parole; se non sapessimo per esperienza quanta attendibilità abbiano presso i magistrati le attestazioni di quei funzionari, e a quali criteri s'informino sistematicamente i giudicati dei tribunali di

fronte all'imputazione di eccitamento all'odio fra le classi sociali; se, insomma, non fosse evidentissimo il carattere politico della imputazione, e non fosse altrettanto indiscutibile che l'accordare l'autorizzazione a procedere equivale allo assicurare la condanna dell'imputato, non verremmo mai qui ad opporci all'azione della giustizia, nè a chiedere per i nostri colleghi il riparo del privilegio dell'immunità parlamentare. E ciò neppure oggi vogliamo fare, limitandoci solo ad alcune considerazioni che lasciamo al buon senso della Camera di apprezzare.

Anzitutto si potrebbe dire e dimostrare che, nelle frasi che il delegato di pubblica sicurezza di Cossato attribuisce al deputato Morgari, mancano gli elementi del reato. Non vi sono gli elementi del reato là dove egli deplora gli enormi stipendi percepiti dagli alti impiegati dello Stato; non là dove egli afferma l'ingiusta ripartizione dei tributi fra i cittadini; non là dove egli invita i lavoratori ad unirsi per far prevalere le loro ragioni; non là dove egli chiama, secondo il delegato di pubblica sicurezza, la borghesia sfruttatrice, ed aggiunge un aggettivo. (*Movimenti del relatore della Commissione*) .... un aggettivo il cui solo ricordo fa adesso protestare i signori della Commissione.

Ma questo aggettivo, od uno equivalente, che il delegato di pubblica sicurezza pone in bocca al collega Morgari, lo si legge in questo libro (*Mostra un libro*), che passa per le mani di tutti, e che si trova in tutte le biblioteche del Regno. Ed in questo libro si legge: « La moderna borghesia, mentre tiene per sè avidamente le carpite ricchezze, nè si occupa d'altro che di moltiplicarle, anche dissanguando, insaziabile vampiro, la patria... »

E vi faccio grazia di quello che segue.

Qui, dunque, si trova l'espressione di: « borghesia ladra, » che, al dire del delegato di pubblica sicurezza, sarebbe uscita dalla bocca dell'onorevole Morgari...

Voci. Di chi è?

Agnini. È il libro d'un consigliere di Stato, di Pietro Ellero. (*Si ride a destra*).

Or bene, io vi posso dichiarare che non sussiste punto che il collega Morgari abbia pronunciate quelle parole; sono pretta invenzione del delegato di pubblica sicurezza, come invenzione sua sono le stupidaggini relative

alla prossima rivoluzione. Via! basta conoscere la serietà indiscutibile del Morgari, la sua temperanza di linguaggio, per escludere ciò di cui viene accusato.

E corre al labbro la domanda pregiudiziale: è attendibile la denuncia del delegato di pubblica sicurezza? Io posso dirvi (perchè serva d'esempio) che sono stato processato a Ferrara, sotto la medesima imputazione, in seguito a denuncia d'un delegato di pubblica sicurezza il quale affermava avere io tenuto quattro conferenze nella città di Bondeno. Or bene, vennero cittadini stimabili di Bondeno, notoriamente militanti in partiti a me contrari, ad affermare che non sussisteva il fatto: che non quattro, ma neppure una sola conferenza era stata tenuta da me. Ma il signor delegato, non solo insistette nell'accusa, ma aggiunse anche gli argomenti da me trattati: ed il tribunale mi condannò, mentre sull'onore mio vi accerto che io non avevo tenuto conferenza alcuna. (*Senso*).

E duole davvero che si siano trovati nove deputati, colleghi nostri, che, sulle informazioni d'un delegato di pubblica sicurezza, su frasi staccate, abbiano concluso per autorizzare il procedimento contro l'onorevole Morgari.

Ma duole maggiormente vedere la Commissione erigersi a giudice, nella sua relazione. Giacchè essa afferma che a nessuno dei commissari parve destituita di fondamento l'accusa. In tal maniera si invadono le attribuzioni dell'autorità giudiziaria e si segna la via ai magistrati.

Io non so se la Camera vorrà seguire in questa via la Commissione. È certo però che, autorizzando il procedimento contro l'onorevole Morgari, si apre a lui la porta del carcere.

È dubbio se, così facendo, voi compiute un atto di opportunità politica: certo non provvedete alla vostra fama di uomini equi e liberali. (*Bene! Bravo! — Approvazioni a sinistra*).

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Barzilai. La Camera in genere fa molto male quando, in materia di autorizzazione a procedere per reati comuni, fa, come ha fatto qualche volta, sottili distinzioni sia sull'esistenza del reato, sia su altre formalità che possono più o meno ricorrere nelle relazioni dei procuratori del Re. Fa male: e

l'eco di questi errori (mi si consenta di chiamarli così), che furono qualche volta commessi, si è ripercossa nel pubblico ed è valsa ad accreditare quella vecchia leggenda che qua dentro si trovano uomini disposti ad allargare sempre i propri privilegi e ad abusare delle immunità parlamentari.

Ma se vi sono casi nei quali l'Assemblea ha il dovere preciso di ricordare perchè nello Statuto del Regno vi sia un articolo 45, quale sia lo scopo delle guarentigie parlamentari, è precisamente quello in cui si tratta di reati di carattere politico: di reati nei quali il criterio discretivo, per non dire l'arbitrio, di questo o quel funzionario dell'autorità politica può, con una malevola disposizione, influire nel dar forma di reato a ciò che di reato non abbia punto la sostanza.

Qui ci troviamo in un caso tipico del genere. Il deputato Morgari, che ha parlato più volte in quest'Aula, e si è fatto notare (giòva dirlo) per una grandissima temperanza di linguaggio, temperanza riconosciuta, qualche volta, dagli oratori che gli rispondevano da quel banco, (*Accenna al banco del Ministero*) in periodo elettorale (si noti) ha fatto un discorso nel quale avrebbe pronunziato tre o quattro frasi, alcune delle quali furono qualificate di stupidaggini che egli mai avrebbe potuto pronunziare, da un suo amico personale e politico, l'onorevole Agnini.

Il deputato Morgari adunque avrebbe pronunziato delle frasi volgari (che certo egli non ha dette) contro la borghesia, ed avrebbe fatta un'osservazione, molto, dirò così, di carattere pratico, intorno al peso dei tributi, secondo che grava le classi popolari o le classi abbienti.

Il delegato di pubblica sicurezza, il quale si trovava lì, naturalmente, per la tutela dell'ordine, nella grande confusione del Comizio, forse non potè esattamente udire le parole e le frasi del deputato, e prese qualche appunto a matita come poteva in quella circostanza; forse udi bene; ma, arrivato all'ufficio di questura, ha malamente ricordato, trascritto e mandato al Procuratore del Re; e su queste basi, la Camera dovrebbe autorizzare il procedimento.

Ora io non faccio una proposta concreta, ma prego la Commissione e la Camera di considerare a qual genere di pericoli (e pericoli che non riguardano soltanto una parte politica, e per avventura la parte più avan-

zata, ma in generale riguardano le pubbliche libertà) si potrebbe andare incontro se la Camera autorizzasse, oggi, il procedimento.

L'onorevole Agnini ha rilevato giustamente una cosa che darebbe al caso nostro un carattere singolare di gravità.

L'onorevole relatore Donati, che mi duole moltissimo di non vedere in questo momento al banco della Commissione, ha detto in questa relazione tale una eresia politica e costituzionale, che io spero sarà, per lo meno, respinta dall'onorevole presidente della Commissione o da chi per esso vorrà parlare in questa materia.

Mentre si sostiene che la Commissione parlamentare non ha diritto di entrare nel merito dell'accusa; mentre si dice, come è vero, che la Commissione parlamentare deve soltanto deliberare il merito, e dire se appaiano o meno gli accenni di una ingerenza politica, l'onorevole relatore, con una teorica di nuovo genere, dichiara alla Camera che nessuno dei membri della Commissione trovò da disconvenire che vi fosse in questo caso il reato.

Ora, tutto questo, onorevoli colleghi, è semplicemente enorme; tutto questo costituisce un pregiudizio bello, buono, e preciso, che la Commissione parlamentare verrebbe a costituire, di fronte all'autorità giudiziaria.

Io vi domando, onorevoli colleghi: quando il rappresentante del Pubblico Ministero, nel processo che si farà avanti il tribunale X, contro l'onorevole Morgari, dirà: ma gli stessi membri della Commissione della Camera hanno riconosciuto l'esistenza del reato, troverete voi magistrati i quali abbiano il fegato di dichiarare l'inesistenza del reato stesso?

Questo non si verificherà, perchè voi sapete meglio di me come vadano le cose del mondo in genere, e quelle della giustizia penale in particolar modo,

Dunque, non solo, in questo caso, c'è il pericolo gravissimo che voi prendiate per moneta buona ciò che è moneta falsa, che voi meniate per buona una dichiarazione, che sarà, sotto un certo punto di vista, fatta in buona fede, ma che risponde a tutte quelle dichiarazioni del genere, che, per la nostra legge, fanno fede fino a prova contraria, e che costituiscono, qualche volta, le reminiscen-

scenze più o meno esatte di un delegato che si trova nella difficile condizione di dover regolare l'ordine pubblico in un comizio; ma voi, autorizzando il procedimento, autorizzerete non solo il sospetto che si tratti di persecuzione politica e permetterete che si arrivi allo scopo, ma darete al magistrato una indicazione sotto ogni aspetto pericolosa e incivile.

Ho veduto l'onorevole Palberti e l'onorevole Piccolo-Cupani che facevano atti di denegazione, quando io diceva che nella relazione si era in qualche modo pregiudicato il merito dell'accusa.

Onorevole Palberti, Ella è un uomo troppo equanime e troppo intelligente per non capire che quando una Commissione dice: « a nessuno dei commissari parve destituita di fondamento l'accusa » si viene precisamente a confermare quanto io diceva: cioè, che sulla esistenza del reato l'opinione della Commissione è concorde e sicura. Ripeto, questo è già molto: ma non è la ragione principale per cui sottopongo alla Camera il quesito, se sia il caso o meno di respingere la domanda, mentre per mia parte dichiaro che darò il mio voto contrario alla domanda stessa.

La ragione principale è un'altra e l'ho accennata: noi abbiamo, perfino in materia di reati comuni, accettato il concetto che la concitazione degli animi nei momenti elettorali doveva essere spiegazione sufficiente dei fatti che si gabellavano per reati, e doveva essere suggerimento alla Camera di non concedere l'autorizzazione a procedere.

Ora ci troviamo di fronte ad un episodio di polizia, che noi, a qualunque parte della Camera si appartenga, sappiamo benissimo quale valore abbia; ci troviamo di fronte ad un delegato necessariamente poco benevolo verso un deputato del partito socialista; ci troviamo di fronte a parole le quali in sostanza non costituiscono un reato, benchè possano facilmente rivolgersi a quel significato che forse l'oratore non vi attribuiva.

Per queste ragioni, io, che mi onoro di aver sempre votato in favore di tutte le domande a procedere, concernessero me, i miei amici, od i miei avversari, credo che in questa materia, come in questa situazione così delicata, la Camera non vorrà concedere una autorizzazione che equivarrebbe quasi ad una condanna, senza che gli elementi del giudi-

zio sieno stati, nè potevano esserlo, da essa coscienziosamente e maturamente vagliati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

**Gallini.** Avevo chiesto di parlare per rilevare l'eresia, dirò così giuridico-costituzionale, che la Commissione ha sanzionato in questa relazione, quando ha dichiarato addirittura che l'accusa è fondata; perchè in questa materia il giudizio della Camera, come diceva benissimo il collega Barzilai, significa una pressione sulla magistratura; ma giacchè quest'eresia è stata già rilevata da altri, mi contenterò di rilevare una che chiamerò ingenuità della Commissione.

La Commissione dice che a nessuno dei commissari è venuto in mente che questa procedura sia la conseguenza di una persecuzione politica. Ora, dalla relazione risulta che vi fu una colluttazione in un momento elettorale, perchè si esponeva un programma socialista, perchè il delegato non voleva permettere che quelle parole contrarie alle leggi si pronunziassero. Questa è l'accusa: e la Commissione non si è accorta come in tutto questo vi sia una persecuzione politica? È un'ingenuità che rilevo: e prego la Camera di non accordare la chiesta autorizzazione, poichè la Commissione non ha veduto o non ha voluto vedere ciò che era troppo manifesto e certo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

**Farinet.** Io non conosco neppure di persona l'onorevole Morgari e non partecipo alle sue idee nè a quelle dei suoi amici: però credo mio dovere di prenderne le difese.

Credo che sia primo dovere di una Camera quello di essere coerente a sè stessa. Ora, pochi giorni or sono, noi abbiamo rifiutato l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Guerci.

Io allora non era nè relatore nè membro della Commissione, ero semplicemente un membro vagante per la sala. (*Si ride*). Però ho potuto osservare che tutta la questione sull'autorizzare o non autorizzare, proveniva da una confusione deplorabile che si faceva tra privilegio e prerogativa. Per paura di creare un privilegio, si rinuncia alla prerogativa. Considerato che il reato imputato al Guerci era avvenuto in occasione della sua posizione di candidato e di deputato, la Commissione aveva deliberato ad unanimità (diver-

gendo dall'altra Commissione incaricata dell'esame dell'incartamento Morgari) meno un voto, di respingere l'autorizzazione a procedere.

Ora il reato addebitato al Morgari consiste in ciò: ch'egli ha pronunziato in un'assemblea elettorale parole forse troppo vivaci. Per mio conto (prescindo da quelle che riguardano Sua Maestà il Re), per quello che egli ha detto sui ricchi e sui borghesi, osservo che, salvo pochi, riconosciamo sempre a quattro occhi, qui dentro, che abbiamo dei cattivi ricchi. (*Oh! oh!*) Dunque, anche noi dovremmo essere processati, e domanderei anche io di essere processato per il parere spesso da me manifestato sui ricchi italiani. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Io quindi domando alla Camera che, per essere coerente ai suoi precedenti, tenga conto delle circostanze in cui avvenne il preteso reato addebitato all'onorevole Morgari, affine di tutelare la libertà e l'indipendenza dei suoi membri nelle lotte elettorali; tanto più che io presto una fede molto relativa alle relazioni dei delegati che ho visto all'opera anche nella mia elezione.

Quindi prego la Camera, per dimostrare che in materia di onestà e di difesa di prerogative non vi sono partiti, a votare unanime contro l'autorizzazione a procedere. (*Bravo! a sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Piccolo-Cupani, relatore.** Gli argomenti svolti dai vari oratori contro la proposta della Commissione, possono dividersi in due ordini; uno generalissimo, che fu propugnato più spiccatamente dall'onorevole Agnini; l'altro che scende ai particolari.

Il primo può formularsi in questo modo: badate, diceva l'onorevole Agnini; non accordate mai autorizzazione a procedere contro deputati socialisti perchè questa autorizzazione equivale a condanna sicura.

Tale è la disposizione d'animo della magistratura, che appena venga una imputazione di questo genere, non si ascoltano testimoni, non si vagliano le resultanze del dibattimento con serenità e con calma, come conviensi a chi deve amministrare giustizia. Vedete, diceva egli, io sono stato tradotto davanti ad un tribunale per simile imputazione; ho fatto udire testimoni ineccepibili, eppure il tribunale mi ha condannato.

A questo ordine di argomenti si può rispondere che l'accusa contro la magistratura, così lanciata, è troppo generica, troppo estesa, e ciascuno vede come io non debba prendermi il fastidio di far rilevare che essa è inattendibile affatto. Questo appare alla coscienza di chiunque. Non può ammettersi che un ordine destinato ad amministrare giustizia, sia così passionato per partito preso, come lo descrive l'onorevole Agnini.

Disbrigato così il primo argomento, scendo agli altri. Il primo è quello che la Giunta abbia pregiudicata la posizione dell'onorevole Morgari; che abbia pronunziato anticipatamente un giudizio sul fondamento dell'imputazione. Si è rilevata la frase che a nessuno dei commissari sembrò destituita di fondamento l'imputazione... (*Interruzioni dell'onorevole Gattorno*).

Veramente questa espressione è poco esatta. (*Risa alla estrema sinistra*).

**Gattorno.** Non è vera!

**Piccolo-Cupani, relatore.** Così è, o signori. Il concetto della relazione è stato questo: che l'accusa non era del tutto campata in aria, non era capricciosa, poichè c'era un verbale e ci erano testimoni. E mi pare opportuno di soggiungere subito che nessuno dei componenti la Commissione, esaminati tutti gli atti a noi comunicati, sospettò che, in questa domanda d'autorizzazione a procedere, vi potesse essere un'ingerenza politica.

**Gallini.** Ma se non si parla di altro.

**Presidente.** Non interrompa!

**Piccolo-Cupani, relatore.** Dopo queste spiegazioni, mi pare si possa concludere che la Commissione non ha ecceduto i suoi poteri e si è mantenuta nei limiti del proprio dovere, poichè ha tenuto conto della distinzione sempre fatta dalla Camera: che, cioè, l'autorizzazione non si neghi per un odioso privilegio, ma soltanto si debba guardare se essa sia motivata da ingerenza politica. La Commissione, ripeto, si persuase che, nel caso attuale, questa ingerenza non c'era; nè alcuno dei suoi componenti la sospettò nemmeno. Per cui, trattandosi di una imputazione di ordine generale, ha creduto che il procedimento si dovesse svolgere naturalmente e sinceramente, senza, con ciò, menomare i diritti che spettavano e spettano all'onorevole Morgari come deputato.

Si è detto ancora che il reato non esiste; che gli estremi del reato non risultano dai

fatti enunciati nella relazione; che il delegato può essersi ingannato scrivendo affrettatamente con una matita i suoi appunti.

Io non entro nell'esame dei fatti: ma credo altresì, onorevoli colleghi, che tale esame non spetti nemmeno a voi a cui, come alla Commissione, mancano gli elementi necessari per giudicare.

Il giudizio dei fatti è di competenza dei magistrati; e siccome io sono magistrato ed ho piena fiducia nei magistrati, così mantengo le conclusioni della Giunta che spero la Camera approverà.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

**Lazzaro.** L'onorevole presidente della Giunta, distinto funzionario dell'ordine giudiziario, ha compiuto egregiamente il suo dovere. Ma sembrami che spesse volte i membri delle Commissioni parlamentari (dico spesse volte e non sempre) non leggano... (*Oooh!*) sì, non leggano quanto scrive il relatore.

Siamo tutti così! La fiducia che ci ispira il relatore ci fa astenere dal leggere la relazione. E anche in questo caso deve essere accaduto così: altrimenti l'onorevole presidente della Commissione non avrebbe ora fatto dichiarazioni che contraddicono a quanto è scritto nella relazione.

Se non è, questo, l'unico caso, è certamente uno dei rarissimi casi in cui si è domandata l'autorizzazione a procedere contro un deputato per ragione esclusivamente, essenzialmente, sostanzialmente politica, quale è un'idea che possa essere manifestata.

Le parole attribuite all'onorevole Morgari, nelle cui opinioni politiche non consento, sono di quelle che quasi tutti i giornali radicali d'Italia stampano giornalmente, e che i procuratori generali (del che li lodo perchè sono amicissimo della libertà) lasciano passare. Ed anche ammesso, dunque, che l'onorevole Morgari abbia veramente pronunziate quelle parole che gli si attribuiscono, non si può negare che quelle parole sono assai più temperate di tante altre che si leggono in certi periodici.

Ma l'onorevole Morgari è deputato (ecco che siamo alla solita questione) e perciò si domanda alla Camera l'autorizzazione a procedere contro di lui. Forse, se non si trattasse di un deputato socialista la domanda non si sarebbe presentata. Dico forse; ma avrei dovuto dire: è probabile. (*Commenti*).

In ogni modo la Camera dei deputati, in materia esclusivamente politica e di opinioni politiche, ha nobilissime tradizioni di tolleranza e di rispetto alla libertà. E se voi, oggi, autorizzaste il magistrato a procedere contro l'onorevole Morgari per le opinioni che ha espresse, fareste oltraggio a questa, ripeto, nobilissima tradizione del Parlamento italiano. D'altra parte pensate bene, onorevoli colleghi, che si tratterebbe di dare autorizzazione a procedere contro un collega in base alla denuncia di un delegato di pubblica sicurezza. (*Vivi rumori - Commenti*). Ciò non basta. (*Interruzioni*). Scusino; ciò non basta; perchè il delegato di pubblica sicurezza, contro il quale non ho niente da dire perchè ammetto che abbia fatto il suo dovere, non è che un funzionario politico; (*Oh! oh! No! - Rumori*) e in base alla denuncia di un funzionario politico non si possono condannare opinioni che si ha il dovere di rispettare. Quindi sono contrario acchè si conceda questa autorizzazione a procedere.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Verremo ai voti.

Come la Camera ha udito, le conclusioni della Giunta sono che si conceda l'autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari: mentre gli onorevoli Barzilai, Agnini, Farinet, Lazzaro ed altri si oppongono a queste conclusioni.

Coloro i quali approvano le conclusioni della Giunta sono pregati di alzarsi.

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** Il Governo si astiene.

(*Dopo prova e controprova, le conclusioni della Giunta sono accettate. — Commenti — Conversazioni*).

**Presidente.** Passiamo ora all'altra domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Colajanni.

Le conclusioni della Giunta sono che non sia accordata la chiesta autorizzazione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito queste conclusioni della Giunta. Chi le approva si alzi.

(*Sono approvate*).

**Svolgime to di una proposta di legge.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Merello per aggregazione del co-

mune di Escalaplano alla pretura di San Nicolò Gerrei.

L'onorevole Merello ha facoltà di parlare.

**Merello.** Questa proposta di legge arrivò già, un'altra volta, allo stato di relazione: e quindi non tedierò la Camera per dimostrarne la necessità. Mi rimetto completamente alla relazione che l'onorevole Parpaglia dettò intorno a questo argomento, e mi limito a chiedere alla Camera di voler prendere in considerazione la mia proposta.

**Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Con le riserve d'uso per ciò che concerne l'argomento e gli interessi locali che possono essere eventualmente presi di mira da questa proposta di legge, non mi oppongo acchè la Camera la prenda in considerazione.

**Presidente.** Metto dunque a partito di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Merello.

*(La proposta è presa in considerazione).*

### Discussione di una mozione.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: svolgimento di una mozione del deputato Mezzacapo ed altri circa i provvedimenti da adottare per facilitare l'esportazione degli agrumi.

L'onorevole Mezzacapo ha facoltà di parlare.

**Mezzacapo.** Onorevoli colleghi! Circa un anno addietro, quando incominciammo a richiamare l'attenzione del Governo intorno alle gravissime condizioni economiche delle regioni colpite dalla crisi agrumaria, speravamo che il Governo avesse voluto darsi pensiero della cosa, ed avesse voluto adottare tutti quei provvedimenti atti a scongiurarne, o per lo meno ad attenuarne, i disastrosi effetti. Ricorderete che fu nominata una Commissione parlamentare per studiare i provvedimenti atti a raggiungere tale scopo, e che questa Commissione ebbe a formulare un indice di proposte, fra le quali ricordo sommariamente: la riduzione e regolarizzazione dei trasporti ferroviari e marittimi, la conclusione di opportuni trattati di commercio, l'istituzione di agenzie commerciali all'estero, la diminu-

zione dei dazi di consumo, l'allargamento della cultura del tabacco e via dicendo. Queste proposte, sebbene, prese isolatamente, non avrebbero potuto ciascuna da sola produrre l'effetto desiderato di scongiurare la nostra crisi, pur tuttavia, nel loro complesso, se attuate, avrebbero certamente prodotto benefizi notevolissimi, e avrebbero dato nuovamente vita prospera e rigogliosa a questo ramo della nostra produzione così depressa. Orbene, ad un anno di distanza, che cosa vediamo? Vediamo questo: che dei provvedimenti escogitati sono stati attuati soltanto quelli che l'onorevole presidente del Consiglio ebbe, con frase scherzosa, a chiamare pannicelli caldi, atti ad attenuare in qualche modo le sofferenze delle nostre regioni agrumarie, ma assolutamente disadatti a rimediarsi radicalmente. Ma vi è di peggio: perchè l'unico di questi provvedimenti che avrebbe potuto produrre qualche diretto ed immediato beneficio, la riduzione, cioè, del dazio di consumo ad una lira al quintale, non è stato finora attuato, quantunque vi sia una legge già promulgata, quantunque l'onorevole Di San Giuliano, altri colleghi ed io stesso, abbiamo più volte ricordato al Governo i suoi doveri, e quantunque il Ministero, interpellato il Consiglio di Stato intorno all'applicazione della legge, da tempo ne abbia avuto il parere che tutti i Comuni, compresi quelli che avessero precedentemente imposto un dazio maggiore, dovessero ridurlo ad una lira per quintale.

E si noti che qui in Roma, dove il Governo esige direttamente il dazio di consumo, esso avrebbe potuto riparare con facilità a questo sconcio. Questo stato di cose così sconcertante, dimostra che il Governo o non ha ancora coscienza della gravità della crisi, o, per quella naturale inerzia di tutti i Governi, non ha saputo vincere le resistenze che si oppongono all'attuazione dei provvedimenti suggeritigli. Nè ci si deve dire che esso non ha potuto provvedere: perchè, sia dal Congresso agrumario di Palermo, sia dalla Commissione parlamentare, gli furono opportunamente indicate le misure da prendere, sicchè gli incombeva soltanto l'obbligo di attuare i suggerimenti avuti, quando di sua iniziativa non aveva saputo escogitarne nè migliori, nè più efficaci. Dal canto mio, come rappresentante di una regione eminentemente agrumaria, sebbene manchi ogni autorità alla mia persona ed alla mia parola, non cesserò mai

d'insistere in tale argomento, finchè non vedrò efficacemente tutelato questo nostro grande interesse, che è pure l'interesse di tanta parte del nostro paese.

Fra i provvedimenti che potrebbero produrre grandi vantaggi alla nostra produzione agrumaria, noto specialmente quello della estensione della coltura dei tabacchi.

**Di San Giuliano.** La intralciano sempre ad ogni modo!

**Mezzacapo.** Io credo che solamente così, sarà possibile decidere coloro che nei propri giardini producono agrumi di cattiva qualità, a svelere queste piante cattive che sono una delle principali concause della crisi agrumaria, giacchè, con uno *stock* enorme di frutti pessimi che si esportano, si inquinano i mercati esteri, e si deprime enormemente anche il prezzo della merce buona. Ora, finchè non sarà permesso di estendere maggiormente la coltura così remunerativa dei tabacchi, specie nei centri più colpiti dalla crisi agrumaria, non si potranno sperare beneficii notevoli da qualsiasi altro provvedimento.

Ricordo che, nella seduta del 14 aprile 1897, l'onorevole ministro Branca dichiarò d'essere recisamente contrario all'estensione della coltura del tabacco: non tanto per ragioni di finanza, quanto per la cattiva qualità dei tabacchi prodotti in Italia; sicchè, allargandone maggiormente la produzione avremmo avuto ben presto uno *stock* talmente enorme di tabacco non fumabile, che il Governo avrebbe dovuto decidersi a bruciarlo. Ora, me lo consenta l'egregio amico onorevole Branca, io credo che, nel dare questa risposta, anzichè darsi pensiero della maggiore o minore volontà che proverebbero i nostri fumatori se i nostri sigari fossero fabbricati con tabacco indigeno, siasi piuttosto lasciato guidare dal timore che i proventi della finanza avessero potuto esser meno pingui.

L'onorevole Branca però che ha tanto ingegno e tanto buon volere, studi meglio ancora, se può, questo problema, e finirà per convenire che la maggior produzione di tabacco indigeno, anzichè essere una causa di danno, sarà invece un accrescimento delle fonti della nostra ricchezza nazionale. Che i nostri tabacchi non siano buoni, è cosa assolutamente inesatta. È vero che in alcune regioni, per esperienza fattane, il tabacco che vi si produce non ha tutte le qualità aromatiche e di combustibilità che dovrebbe

avere; però ve ne sono altre in cui quello che si produce è eccellente sotto ogni rapporto.

Ora io credo che se il Governo si riservasse il diritto di concedere, con giusto criterio e con prudenza, la coltivazione del tabacco in alcune regioni e di vietarla in altre, si potrebbe evitare questa futura crisi dei tabacchi che il nostro previdente ministro delle finanze già intravede.

In questo modo, il gusto dei fumatori di cui giustamente si dà pensiero l'onorevole Branca, non avrà a soffrirne; e si avrebbe il grande beneficio che, oltre al giovare alla nostra crisi agrumaria, si sarebbe emancipato il nostro paese dal gravissimo annuo tributo che siamo costretti a pagare all'America: e questo sarebbe già per sè solo un enorme vantaggio.

A smentire tutte le argomentazioni che si vogliono fare per dimostrare che i nostri tabacchi non sono buoni, sta il fatto incontestabile che, per circa un secolo, in Sicilia i tabacchi indigeni sono stati ricercatissimi, hanno formato la delizia dei consumatori, ed hanno fatto trionfalmente la concorrenza ai tabacchi americani; ed io non comprendo come tutto ad un tratto questi tabacchi possano essere diventati cattivi. Quindi si ricerchi bene quali siano i veri motivi che suggeriscono la restrizione della coltura dei tabacchi, e si vedrà che non tutti son confessabili.

In quanto alle ragioni di finanza da cui mi pare siasi lasciato impressionare l'onorevole ministro Branca, parmi che neppure vi sia tanto da temere; imperocchè il massimo dei danni temibili è quello dell'aumento del contrabbando.

Ora gli agenti che servono la nostra amministrazione finanziaria, godono fama mondiale per la loro fenomenale attività e pel loro zelo assai spesso eccessivo: ed io penso che non sarà neppure necessario stimolar maggiormente queste loro qualità, bastando largamente a tale scopo la compartecipazione che già godono sul valore delle merci sequestrate.

Questa compartecipazione è uno stimolo grandissimo che, aumentato anche lievissimamente, farebbe sì che non vi sarebbe da temere, da parte dello Stato, un notevole accrescimento del contrabbando. Quindi io mi rivolgo al buon volere dell'onorevole Branca ed anche al suo coraggio (perchè ci vuol co-

raggio per risolvere questo problema) affinché voglia studiare il modo più opportuno per trasformare questa gestione del monopolio dei nostri tabacchi, applicando possibilmente una semplice tassa di licenza dalla quale l'erario verrebbe a ricavare quello che oggi incassa diversamente.

Veniamo ora ad occuparci di un altro fatto, che potrebbe risolvere quasi radicalmente la nostra crisi: veniamo cioè ad esaminare la possibilità e la convenienza di stipulare un nuovo trattato di commercio con la Russia.

Ho letto sui giornali una notizia che in verità non mi ha fatto molta impressione; quella, cioè, che le trattative, che qui alla Camera ci fu detto essere state iniziate col Governo russo, sono state interrotte, imperocché il Governo russo chiedeva concessioni tali sui cereali, sui petroli e su altre cose, da mettere il Governo italiano in condizioni di dover fare sacrifici che non sarebbe stato ragionevole sopportare. Io non so se questa notizia sia esatta o pur no: l'ho letta sui giornali e non l'ho veduta smentire. Ripeto però che questa notizia non mi ha prodotto grande sorpresa: poichè, dato il modo con cui le trattative erano state iniziate, non credo che potesse esser diverso il risultato che se ne dovesse attendere.

È notorio che la Russia ha una posizione commercialmente privilegiata di fronte a noi; sicchè ha tutto l'interesse di mantenere lo *statu quo*. Non posso, a questo proposito, far nulla di meglio che ricordare quanto ebbe a dire in proposito quell'egregio gentiluomo che con rincrescimento non vedo più far parte del Governo: alludo cioè all'onorevole Guicciardini. Egli, nella tornata del 14 maggio dello scorso anno, disse che il trattato con la Russia « non provvede ai bisogni presenti, perchè, mentre non crea ostacoli al commercio russo in Italia, costituisce (è d'uopo riconoscerlo) un ostacolo insormontabile al commercio italiano in Russia. »

Queste sono le dichiarazioni fatte pubblicamente qui nella Camera dal ministro di agricoltura e commercio.

Orbene, fino a tanto che il Governo nostro non crederà di por fine a questo deplorevole stato di cose, io credo non sarà mai possibile migliorare sostanzialmente le nostre condizioni commerciali rispetto alla Russia; intendo, cioè, dire che, fino a quando il Governo nostro non si deciderà a denun-

ziare il trattato con la Russia, vecchio ormai di oltre 40 anni, non credo sia ragionevole sperare che si possa concludere un nuovo accordo commerciale, essendo troppo evidente l'interesse della Russia a mantenere quello esistente.

Ma non si creda che io venga qui ad innalzare la bandiera del protezionismo o della guerra con tariffe doganali: tutt'altro!

Nessuno più di me desidera che il nostro paese sia fornito di buoni trattati di commercio, e che siano facilitate le nostre relazioni commerciali con tutti gli altri Stati. Però io credo che tra l'averne un trattato commerciale inutile, anzi dannoso ai nostri interessi, e non averne alcuno, sia preferibile la seconda ipotesi, la quale, per lo meno, ci mette sempre in condizione di potere stipulare un nuovo trattato di commercio.

Questa mia tesi dovrebbe raccogliere, caso strano, l'approvazione dei liberisti e quella dei protezionisti, perchè nè gli uni nè gli altri possono desiderare la conservazione di un trattato riconosciuto per noi dannoso.

Si è pure parlato in questi ultimi tempi, dal ministro di agricoltura e commercio, della possibilità di trattative da iniziarsi con gli Stati Uniti. Ora, se questo è esatto, io non posso che rallegrarmene: poichè, oltre agli interessi agrumari, ve ne sono moltissimi altri che il Governo fa benissimo a voler tutelati. Credo però che, se non siamo riusciti a nulla con la Russia, molto meno potrà aversi buon successo con gli Stati Uniti i quali, si può dire, hanno inventato il protezionismo, e nell'ultima elezione presidenziale hanno lottato per il trionfo del sistema protezionista inteso nel senso più rigido.

Ad ogni modo, se pure queste trattative potessero aver buon esito, come mi auguro, credo che, per la soluzione della nostra crisi agrumaria, gli effetti non sarebbero molto notevoli; e la ragione è chiara.

La chiusura del mercato americano non ha creato la nostra crisi, ma l'ha solamente aggravata, imperocchè anche prima dell'applicazione della tariffa Dingley questa nostra produzione si dibatteva già con le difficoltà della crisi.

La perdita di questo mercato non ha fatto altro che aggravare in modo violento le condizioni già poco floride di questo ramo importantissimo della nostra agricoltura e del nostro commercio, non essendo stato possi-

bile di procurarci in precedenza altri sbocchi per la nostra produzione.

Ciò posto, è bene per nostro conto non farci troppe illusioni, e non fare eccessivo assegnamento su questo futuro ipotetico trattato, del quale saranno minimi gli effetti in vantaggio della crisi agrumaria; imperocchè sappiamo che disgraziatamente, poco abbiamo da sperare quand'anche ottenessimo concessioni da parte degli Stati Uniti perchè essi stessi cominciano a produrre agrumi in larghissima scala; e questo ci deve far persuasi che, un anno prima o un anno dopo, per questa ragione, finiremo per perdere interamente quel mercato, e non ci saranno trattati di commercio che valgano a farci sperare ulteriori vantaggi. Dunque è inutile farci illusioni: nè da parte del Governo sarebbe certamente serio ed onesto voler far credere al paese che, per questa via, la crisi nostra sarebbe risolta, e che le trattative con gli Stati Uniti abbiano veramente per obbietto la tutela degli interessi agrumari.

La stessa dispiacevole impressione che gli argomenti fin qui trattati han prodotto nell'animo mio, che cioè il Governo non sappia o non voglia efficacemente tutelare gli interessi delle regioni colpite dalla crisi agrumaria, la ricevo ancora per quanto concerne l'avviamento delle nostre esportazioni in Australia o nell'estremo Oriente. È vero che il compianto ministro delle poste e dei telegrafi, l'onorevole Sineo, nel rispondere ad una opportuna interrogazione dell'onorevole Di San Giuliano, ebbe a dire che qualche cosa in proposito si era fatto. Risulta però che il Governo non ha fatto altro che invitare due società di navigazione, l'*Orient-Line* e la *Norddeutscher-Lloyd*, a fare scalo nel porto di Napoli ed in qualche porto della Sicilia.

La prima delle due Compagnie declinò recisamente l'invito; la seconda, invece, lo accolse benevolmente e chiese gli schiarimenti opportuni per stabilire la convenienza e le modalità di quegli approdi.

Or bene: il Governo con una sollecitudine ed uno zelo degni di ben altra causa, si è affrettato ad interrompere le trattative, esibendo a pretesto d'aver udito essere il commendator Florio in trattative per lo stesso obbietto con una società inglese.

Ora di queste trattative non sappiamo assolutamente più nulla, e la cosa è stata completamente dimenticata. (*Interruzione dell'ono-*

*revole sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi*). Tanto meglio, onorevole Mazziotti, se Ella potrà darmi ragione di ricredermi. Anzi, a tale proposito nemmeno sarà superfluo chiedere al Governo qualche schiarimento intorno al servizio cumulativo ferroviario e marittimo, per sapere che cosa si è creduto di fare.

Il compianto ministro Sineo, nella tornata del 7 febbraio scorso, disse che la competente Commissione si sarebbe riunita, mi pare, il 17 di quello stesso mese per approvare le nuove tariffe, e prendere i definitivi accordi circa al servizio cumulativo. Mi auguro che potremo sapere qualche cosa, ora che la Commissione ha dovuto già riunirsi per deliberare.

In ultimo voglio invitare il Governo a concedere tutte quelle facilitazioni, specialmente d'indole fiscale, che permettano la istituzione di uno o più consorzi agrumari, dai quali potrebbe essere opportunamente ordinata e regolata la nostra esportazione.

I miei colleghi sanno che, oltre la pleora della produzione, oltre la mancanza di trattati che tutelino la nostra esportazione agrumaria, oltre la mancanza di una linea di navigazione la quale permetta di esportare i nostri agrumi in Australia, vi è un'altra causa abbastanza grave della nostra crisi agrumaria; ed è, bisogna pur troppo confessarlo, la disonestà dei nostri speculatori e dei nostri speditori, nonchè quella delle case estere a cui noi spediamo i nostri frutti fiduciarmente e senza alcuna garanzia.

Sui maggiori mercati esteri accade questo: che spessissimo, nei luoghi destinati alla vendita, si veggono avvisi in cui si annunzia il prossimo arrivo di piroscafi carichi di agrumi: ed ora una ora un'altra notizia, sempre però insidiosa e spesso non vera, per indurre qualche raro compratore non legato a questi sindacati di truffatori a non crescere sui prezzi che si vogliono stabilire.

Ora avviene che il più delle volte quegli stessi ai quali la nostra merce è spedita, per mezzo di interposta persona, comperano i nostri carichi di agrumi, evitando la concorrenza all'asta pubblica, ed evitando quindi l'aumento dei prezzi.

Scopo di coloro i quali compiono questa poco onesta azione, si è quello di trattenere

nelle loro casse tutti gli utili che dovrebbero essere dei nostri speditori.

Infatti questi speculatori che cosa fanno?

Dopo avere impedito il rialzo dei prezzi, e dopo avere immagazzinato tutto il frutto, ne fanno una cernita: e poi per conto loro rivendono questo frutto agli industriali, ai grossisti ed a tutti i consumatori del paese i quali hanno il maggiore interesse possibile che le cose procedano in tal modo: perchè non soltanto sono sottratti alle frodi dei nostri speditori, i quali inviano i nostri agrumi annunziandoli per ottimi e mandano invece quanto c'è di peggio, e mettono nelle casse pietre, altre materie estranee, ed ogni luridume; ma ancora perchè, non facendosi la concorrenza nelle vendite all'asta, possono avere i nostri agrumi a miglior mercato, anzi a prezzi minimi. Soltanto a questo modo è spiegabile come mai tutti gli industriali, quelli inglesi ad esempio, possano, acquistando in Inghilterra i nostri agrumi che servono loro come materia prima per le essenze e gli altri derivati, mettere i loro prodotti in commercio a prezzo minore di quello che ci costi il produrli in Italia stessa.

Tutto il vantaggio che essi ricavano torna a nostro danno, e tutto l'utile degli industriali e dei commercianti esteri si traduce per noi in minor guadagno e spessissimo in una perdita viva. A questo male non vedo altro rimedio che quello di istituire consorzi agrumari, dai quali si possa efficacemente combattere questa frode così potentemente organizzata a nostro danno.

Io vorrei quindi, che, nei principali centri agrumari, fosse possibile far sorgere uno od anche più di questi consorzi per regolare e dirigere tutta la nostra esportazione. E il Governo dovrebbe dal canto suo concedere tutte quelle facilitazioni, fiscali specialmente, che inceppano la costituzione di queste società, in particolar modo in quei minuti contratti che dovrebbero vincolare i singoli coloni e i singoli proprietari verso il consorzio.

Un altro vantaggio che si avrebbe dalla costituzione di questi consorzi si è, che al momento di spedire la merce, sarebbe applicata una marca sulle casse, assicurando così i consumatori esteri che frode non vi è. Sarebbe quindi eliminata la principale causa di quella diffidenza con cui i nostri frutti sono

accolti all'estero, e per cui ivi si ha interesse che questo commercio sia monopolizzato dai grandi sensali. E per prevenire possibili obiezioni, dico subito che, una volta costituito questo consorzio, i vantaggi saranno tali che anche coloro i quali da principio siano riluttanti ad associarvisi, dovranno finire per farlo; perchè all'estero accetteranno le casse che portano il bollo di questo consorzio a preferenza di quelle che ne sono sfornite, e che saranno accolte con diffidenza ed acquistate a condizioni meno vantaggiose.

Onorevoli colleghi, è doloroso il notarlo: ma pur troppo dopo un anno da che stiamo qui agitandoci e richiamando l'attenzione del Governo sulle tristi condizioni delle nostre regioni colpite dalla crisi agrumaria, il Governo quasi non crede ancora all'esistenza di questa crisi, e non ha coscienza della sua gravità: crisi che si aggiunge pur troppo alle tante che giornalmente esauriscono la ricchezza e il benessere del nostro paese.

Persuadetevi una buona volta che la crisi esiste, ed è gravissima; e persuadetevi che essa ha una figura *sui generis*, perchè è molto complessa e si distingue da tutte le altre crisi agrarie. Come volete negare l'esistenza di questa crisi quando la produzione agrumaria non è più remuneratrice, quando anzichè di utili è causa di perdite, e quando il prezzo che si ricava all'estero dalla vendita dei nostri agrumi non basta a covrir le spese vive di impacco, nolo e commissione alle case di vendita?

Pensate che questa crisi non colpisce solo direttamente il proprietario e il colono, ma un numero infinito di persone che vivono su questo prodotto, come negozianti di carta e di legname, agenti di navigazione, spedizionieri, sensali e un infinito numero di operai i quali, giornalmente, in questo commercio trovano lavoro: come impaccatori, raccoglitori, incartatrici, falegnami, facchini, carrettieri, barcaioli e via dicendo.

Persuadetevi che non è più tempo di indugiarsi a studiare quali siano i provvedimenti più o meno atti a diminuire il disagio che soffre per questa crisi il nostro popolo, ma di applicare, e subito, tutti quelli che sono già stati escogitati, perchè, col tempo, la crisi

non fa che rendersi sempre più acuta e pericolosa.

**Di Sant'Onofrio.** E la legge sulle essenze perchè non si applica?

**Mezzacapo.** E persuadetevi che se non volete oggi fare sacrifici, ne dovrete sopportare, presto, dei più gravi di quelli stessi che oggi negate. E Dio faccia che anche per questa cagione, non dobbiate un giorno dirci che l'ordine è stato mantenuto con la forza contro popolazioni stanche di inutili e vane lusinghe, e torturate dalla fame. Pur troppo i dolorosi e tristi fatti verificatisi di recente in più parti d'Italia, sono un severo ammonimento, un tristissimo preludio di quanto potrebbe avvenire anche nelle regioni agrumarie, se non ve ne occuperete con premurosa sollecitudine. Guai se il popolo, vedendosi inesorabilmente condannato all'impossibilità di sfamarsi, dovesse obbedire alle tristi suggestioni che detta la disperazione ed a quelle di coloro, che dicendo di amarlo, ne sfruttano la miseria e i dolori. Pensateci e provvedete. (*Bene! — Approvazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

**Sciacca della Scala.** Onorevoli colleghi, mi sono iscritto contro la mozione, non già perchè dissenta dall'onorevole Mezzacapo e dagli altri egregi colleghi che l'hanno sottoscritta, ma perchè non ho alcuna fiducia nei provvedimenti che potrebbe adottare il Governo. E questa fiducia non l'ho perchè il Governo non ha fatto nemmeno eseguire una legge, che, per il solito opportunismo politico, fece votare l'anno scorso, e perchè nulla ha fatto per agevolare l'esportazione dei nostri prodotti, compreso, ora da un fatalismo musulmano, ed ora da una rassegnazione evangelica verso gli altri Stati.

E questo è evidente, poichè basta leggere l'articolo 1 della legge 22 luglio 1897 per convincersene. Quell'articolo dice che fino a tutto il 1900, il dazio di consumo che i Comuni possono imporre sugli agrumi non potrà eccedere il limite di una lira per quintale. Ebbene, tutti i principali municipi d'Italia, Roma compresa, fanno pagare 5 e 7 lire al quintale, ciò che significa da 8 a 10 lire per mille limoni; e questo avviene quando i limoni non si vendono che a 3 lire. E mentre noi gridiamo contro gli altri Stati che impongono dazi ai nostri prodotti, permettiamo che in Italia si paghi il 200 per cento sul valore!

Queste, o signori, non sono gratuite affermazioni. Ho qui una bolletta di quattro giorni fa, con la quale qui a Roma, alla dogana, davanti al Ministero delle finanze, si faceva pagare un dazio assai superiore a quello prescritto dalla legge.

E se non ho fiducia nei provvedimenti che adotterà il Governo, perchè non fa nemmeno eseguire le leggi da esso stesso proposte, molto meno l'ho nell'opera sua per aumentare l'esportazione dei nostri prodotti.

Signori del Governo, avete concluso un trattato con Tunisi, sperando che la Francia consentisse a concluderne uno con noi.

Io non ripeterò qui ciò che dissi allorchè si discusse quel trattato. Ormai il danno è già avvenuto per Italia con la rinuncia dei suoi secolari diritti dei capitolati. Ma, come se ciò non bastasse, il Governo italiano, che aveva in animo di concludere un trattato con la Francia, nella sua precipitosa mania delle concessioni, ha perfino staccato il trattato di navigazione che è sempre annesso implicitamente al trattato di commercio: trattato che la Francia aveva interesse di concludere, e che era per noi forse quella l'arma principale per persuadere la Francia a stipulare un trattato di commercio.

Invece il Governo ha concluso con la Francia un trattato di navigazione senza quello di commercio; trattato di navigazione che permette alle navi francesi il cabottaggio nei porti italiani, pagando le stesse tasse che pagano le navi italiane e le navi estere che hanno, però, trattati di commercio con l'Italia. E i porti italiani sono sulle grandi linee commerciali della Francia!

Spero che voi non vorrete dirci che, in compenso, la Francia ci ha dato la reciprocità nel cabottaggio. Vi credo troppo seri perchè possiate dir ciò: poichè non c'è chi non sappia, come l'Italia, tranne che nel porto di Marsiglia, non fa operazioni di approdo nei porti francesi del Mediterraneo e molto meno in quelli dell'Oceano.

Non piatisco il trattato con la Francia, quantunque lo desidero. Amo il sistema convenzionale, ma vorrei che il Governo del mio paese fosse coerente, e non facesse l'opposto, se vuole questo trattato, di quello che può condurlo alla conclusione del trattato stesso. E se questo trattato non si può concludere, è giusta l'attitudine del Governo

italiano in presenza della Francia, la quale mantiene ancora la tariffa massima, la tariffa differenziale, solamente, per l'Italia?

La tariffa massima francese non si applica che verso l'Italia, fra gli Stati d'Europa: perchè la Francia ha trattati con tutti gli altri Stati. E quasi che non bastasse la tariffa massima francese, che è tariffa di proibizione per alcuni nostri prodotti di importazione in Francia, ultimamente è stata rincrudita una voce, la voce sulle carni suine, elevando il dazio da 20 a 100 lire, colpendo tante industrie dell'Italia nostra. Voi siete contenti, o signori, perchè un illustre ambasciatore, nel lasciare il nostro paese, come suol dirsi, *pour la bonne bouche*, ha espresso il desiderio e la speranza che presto un trattato si sarebbe concluso. Tutti i vostri giornali magnificarono questo fatto che era il corollario della vostra azione diplomatica; e più tardi essi si affrettarono ad annunziare che il Governo francese ad una interpellanza di un deputato, che chiedeva se era vera la trattativa di un trattato con l'Italia, trattato che egli credeva dannoso, aveva risposto che il potere esecutivo tratta e conclude i trattati che la Camera, poi, avrebbe discussi ed approvati. Ci volevano più tardi i giornali francesi, che ci avessero appreso, invece, che, come compenso della vostra politica verso la Francia, il ministro Hanotaux aveva dichiarato all'interpellante deputato francese, che il Governo francese non trattava, nè aveva in animo di trattare con l'Italia per un trattato di commercio. Ecco i frutti della vostra politica che avete seguito con la Francia!

Ora, per spingere il mio sorriso, come dice l'onorevole Arcoleo, sino alla Russia, parlerò della vostra azione con quello Stato. Noi abbiamo con la Russia un trattato antiquato, irrazionale, perchè non risponde ai dettami della scienza moderna. Esso data dal 1862, ed è il solo trattato di quel tempo che viga in Europa, forse come monumento storico. Ebbene, quale proposta più naturale, più razionale di quella di rinnovare un trattato antichissimo, che non corrisponde ai dettami della scienza, e che è scaduto da molti anni, denunziandolo? Denunzia non significa già guerra commerciale: ma voi, ostinatamente, non avete voluto denunziare quel trattato, e l'onorevole presidente del Consi-

glio, con una sua interruzione di pochi giorni fa, i vostri comunicati ufficiosi, e anche recenti interviste annunciano che la denunzia del trattato con la Russia è considerata dal Governo dannosa o per lo meno inefficace per l'Italia.

Ma, domando io: perchè sarebbe dannosa? È forse dannosa la denunzia di un trattato, quando è scaduto e quando lo si vuole modificare in alcune parti?

Quale potrebbe essere il danno? Voi dite: la Russia ci fornisce il grano e una parte del petrolio. Ebbene, queste voci, consentite con la Russia, sono quelle della nostra tariffa generale; quindi non ne verrebbe alcun danno; perchè ammesso che, passato il tempo per rinnovare il trattato, non se ne facesse uno nuovo, il grano ed il petrolio verrebbero egualmente in Italia, seguitando a pagare lo stesso dazio. Ma, allora voi dite, è inefficace la denunzia. Ah! signori miei, inefficace si può dire quando non vi sono mezzi per persuadere un altro paese a non volere il danno suo. Si capisce che chi gode un beneficio non ha interesse di rinnovare il trattato, perchè, in questo caso, la sua posizione è privilegiata e infatti privilegiata è la condizione della Russia. La Russia importa in Italia circa 100 milioni, di cui quasi 90 di prodotti similari ai nostri, e noi non ne esportiamo che appena dieci milioni; la Russia fa pagare ad alcuni nostri prodotti, come agli agrumi, il duecento per cento, in tempi normali, sul valore; e in quest'anno, anche il cinquecento per cento; noi ai grani russi facciamo pagare, in tempi normali, il cinquanta per cento ed in quest'anno forse il settantacinque; quindi si capisce che la Russia faccia il ragionamento dei *beati possidentes*.

Il giorno, adunque, in cui voi denunzierete il trattato con la Russia, non per fare una guerra commerciale, ma per stipularne uno più razionale e più conveniente, allora, la Russia penserà, prima che venga il 31 dicembre, se essa non avrà fatto un nuovo trattato, che molti fatti potrebbero verificarsi a danno della sua esportazione in Italia. Anzi tutto, quando si ha un trattato come quello che esiste con la Russia, si gode del beneficio della clausola della nazione più favorita.

Chi assicura la Russia che, un giorno o l'altro, voi non possiate combinare con gli Stati Uniti d'America qualche convenzione per alcune voci (perchè l'America non suole

fare trattati) come per esempio, per il petrolio?

Non sarebbe, forse, utile all'economia nazionale e alle classi meno abbienti il minor costo del petrolio? Non è forse questo prodotto la luce del popolo? Non potrebbe forse il petrolio rinvigorire e far sorgere nuove industrie, con possibile aumento anche della entrata finanziaria, per il maggior consumo che ve ne sarebbe? Sono tutte possibilità che, il giorno in cui voi denunzierete il trattato, la Russia dovrà valutare.

Chi garantisce la Russia che non possa prevalere una diversa politica doganale, per la quale si possa adottare anche in Italia la tariffa differenziale che ha adottato la Germania, quando era in lotta con la Spagna, per i vini?

Sono tutte circostanze che, comprendo, in questo momento la Russia non ha interesse di valutare, perchè per essa vige la condizione di favore. Ma parmi dimostrino all'evidenza, onorevole presidente del Consiglio, che la denuncia del trattato non sarebbe nè dannosa, nè inefficace.

Attenderò una risposta dal Governo e sarò lietissimo se esso, preso da un salutare ravvedimento, vorrà cambiare la strada seguita sinora e che tanto ha danneggiato la nostra esportazione nazionale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

**Di San Giuliano.** Non ho la più lontana intenzione di fare un discorso, nè qualche cosa che assomigli ad un discorso. Non farei che ripetere quello che hanno detto testè i miei amici Sciacca della Scala e Mezzacapo; non farei che ripetere quello che ho detto io stesso parecchie altre volte, perchè dalla prima volta in cui questa questione fu portata in quest'Aula, essa non è mutata; la situazione si è aggravata, e i provvedimenti che noi più volte abbiamo invocati, non sono stati mai eseguiti.

D'altronde, è significativo il fatto che mentre l'onorevole Mezzacapo esponeva così bene le gravi sofferenze dell'industria agrumaria, il Governo sbadigliava rumorosamente, senza nemmeno mettersi la mano davanti alla bocca. (*ilarità*). Sbadiglio eloquente è sintetico, che compendia tutto il suo programma e tutta la sua azione politica, an-

che al di fuori della questione agrumaria. (*Si ride*).

L'onorevole Mezzacapo diceva: il Governo non crede alla crisi. Mi perdoni, onorevole Mezzacapo, non sono d'accordo con lei. Il Governo crede alla crisi, ma non crede agli effetti parlamentari della crisi. (*Si ride*). Ecco perchè non ha adottato finora alcun provvedimento efficace.

Del rimanente, per dare una prova di più della mia ben nota imparzialità... (*ilarità*)

**Cocco-Ortu**, ministro di agricoltura e commercio. Non lo credo.

**Di San Giuliano** ...rivolgerò un elogio al presidente del Consiglio, perchè, nella seduta del 14 aprile 1897, disse una cosa giustissima, ed è la seguente: « pienamente sono di accordo con l'onorevole Di San Giuliano. (*Si ride*). Qui non c'è un rimedio solo, che sia capace di risolvere il male. Questo non esiste. Bisogna per tutte le vie cercare di concorrere contemporaneamente a raggiungere il fine. »

Il concetto è giustissimo; però gli atti sono stati in opposizione a questo concetto, perchè non si è fatto nulla.

Nulla dirò, o quasi, del trattato di commercio con la Russia. Se ne sono intrattenuti gli egregi colleghi che mi hanno preceduto.

Non esaminerò se, per conseguire lo scopo, sia mezzo o no opportuno la denuncia del trattato. Io credo che i singoli deputati in Parlamento possano tracciare i fini ai quali i trattati devono mirare, ma che della scelta dei metodi sia solo giudice competente il Governo, perchè esso solo possiede tutti gli elementi per dare questo giudizio, e per regolare la propria condotta.

Il Governo dirà che per concludere un trattato occorre il concorso di due volontà. Ma qui, disgraziatamente, non so se vi sia la volontà della Russia, ma so che non v'è stata mai la volontà dell'Italia. Non bisogna dimenticare che la Russia, gravando di un dazio di entrata così elevato i nostri agrumi, non obbedisce ad uno scopo fiscale; perchè la riduzione del dazio aumenterebbe il consumo in modo notevole, e quindi aumenterebbe i proventi dell'erario russo; non obbedisce, se non in minima parte, ad uno scopo economico e protettivo, perchè soltanto la importazione delle arancie potrebbe fare qualche concorrenza alla frutta del Caucaso e della Crimea meridionale.

La Russia si serve del dazio come arma per ottenere concessioni dall'Italia. Per schierare contro noi, che domandiamo al Governo che ci apra un mercato nuovo, tutte le forze del protezionismo agrario, il Governo dirà forse che la Russia domanda concessioni sui cereali. Ed io non ho elementi per affermare o negare che siffatta domanda, nelle trattative corse finora, sia stata rivolta dal Governo russo al nostro. Ma il Governo russo è un Governo serio; non deve il Ministero giudicare tutti i Governi esteri alla propria stregua.

Il Governo russo conosce molto bene le condizioni interne dell'Italia, e sa che è inutile che chieda concessioni sui cereali, perchè l'Italia non glielo può accordare. Quindi il Governo russo mira unicamente ad ottenere concessioni, forse sulle pelli, certo sul petrolio.

Il petrolio, lo ha detto l'onorevole Di Rudini, è la luce del povero; quindi se l'Italia facesse alcune concessioni sul petrolio, da un canto recherebbe un grande beneficio ai consumatori italiani meno favoriti dalla fortuna, e dall'altro aprirebbe ai nostri agrumi un mercato che è forse l'unica risorsa che ne possa attenuare la gravissima crisi.

Una parola dirò di un altro mezzo per venire in aiuto alla crisi agrumaria: gli incoraggiamenti, cioè, alla industria dei derivati dagli agrumi. Vi ha un fatto che colpisce chiunque studi questa questione. Noi esportiamo, in Inghilterra specialmente, una grande quantità di agrocotto, il quale, in volume maggiore, racchiude un valore minore che il citrato di calce. Noi abbiamo tutte le materie prime (tra cui disgraziatamente anche la mano d'opera a buon mercato) per poter fabbricare il citrato di calce in Italia, ed intanto non se ne fabbrica che una piccolissima quantità. Oggi è in Inghilterra che se ne fabbrica la maggior parte: e mentre i tecnici discutono se sia possibile acclimatare in Italia la fabbricazione dell'acido citrico, tutti invece sono di accordo che le condizioni naturali ed economiche nostre favorirebbero lo incremento della fabbricazione del citrato di calce. Perchè, dunque, questa industria non prospera? Un po' per ragioni fiscali, ed a queste si è provveduto in parte con la legge che abbiamo votata l'anno scorso; un po' per ragioni che mi hanno confessato gli stessi industriali i quali riconoscono che il citrato di calce che si fabbrica in Inghilterra è mi-

gliore di quello che si fabbrica in Sicilia, e dicono che non sono ancora riusciti a scoprire il metodo col quale in Inghilterra si ottiene una qualità migliore. Il Governo ha promesso di facilitare gli studi e gli esperimenti a questo scopo, per mezzo delle stazioni agrarie e delle stazioni sperimentali e con tutti gli altri mezzi che sono a sua disposizione, per mettere questa industria in grado di prosperare e di vincere la concorrenza dell'Inghilterra; ma la promessa non è stata mantenuta. Noi abbiamo chieste, ed il Governo ci ha promesse, tariffe ferroviarie locali per rendere più fruttuosi i benefici della riduzione della tariffa generale dovuta all'onorevole Prinetti. Ma anche queste promesse non sono state mantenute. Così la legge sulla sofisticazione delle essenze non è stata eseguita; come non è stata eseguita l'altra legge che impone ai Comuni la riduzione del dazio di consumo sugli agrumi. Soltanto pochi giorni fa, dopo inscritta nell'ordine del giorno la mozione dell'onorevole Mezzacapo, il Governo ha diramato, intorno a questo argomento, una circolare ai prefetti: ma noi non sappiamo ancora quale sorte essa abbia avuto.

**Sciacca della Scala.** Ma se nessuno se ne incarica!

**Di San Giuliano.** L'onorevole Sciacca della Scala diceva testè che egli forse non voterà neppure la mozione dell'onorevole Mezzacapo, perchè non ha alcuna fiducia nei voti platonici della Camera, che poi non sono eseguiti. Io la voterò, invece; ma confesso che partecipo interamente alla sfiducia dell'onorevole Sciacca della Scala, perchè ricordo, e l'ha ricordato anche pochi giorni fa l'onorevole Pantano certo non sospetto di ostili propositi verso il Ministero...

**Pantano.** Domando di parlare.

**Di San Giuliano.** ... che, l'anno scorso, furono votati alla Camera ad unanimità due ordini del giorno: uno per l'approdo di una qualsiasi linea di navigazione in Sicilia diretta verso l'Australia e l'Estremo Oriente; l'altro per la sistemazione dei noli marittimi e dei servizi cumulativi. Per i noli marittimi qualche piccola cosa si è fatta; ma per i servizi cumulativi nulla si è fatto; e sono certo che con maggiore autorità della mia tratterà di questo argomento l'onorevole Pantano, che ha già chiesto di parlare. Per l'approdo in Sicilia il Governo ha mostrato la più grande svogliatezza. A me duole che

l'onorevole mio amico Mazziotti faccia segni di denegazione, perchè vi è un fatto eloquente. Il compianto ministro Sineo disse da quel banco, il 4 o 7 febbraio ultimo scorso, che, nell'estate scorsa, un telegramma del commissario civile lo avvertiva di sospendere le trattative col Nord-Deutscher Lloyd perchè il commendator Florio aveva intenzione di fare offerta in proposito. Ebbene, dall'estate a oggi è passato quasi un anno, e il Governo non ha pensato mai una sola volta a destare il commendator Florio, e a domandargli se persista in questo proposito. Il Governo è stato ben felice di trovare un pretesto per sospendere qualsiasi trattativa.

**Mazziotti**, *sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. Tutt'altro.

**Di San Giuliano**. Avrei finito, ma vorrei dire una parola intorno a un argomento al quale la questione agrumaria mi dà occasione, ma che si rannoda ad altri rami della esportazione italiana.

Noi abbiamo chiesto l'istituzione di agenzie commerciali in vari luoghi, tra i quali a Odessa.

L'onorevole Guicciardini aveva dato, l'anno scorso, affidamenti sodisfacenti. L'onorevole Cocco-Ortu, invece, pochi giorni fa, si mostrò poco disposto ad istituire queste agenzie, dicendo che, tranne due, le agenzie commerciali avevano fatto poca buona prova. Ora o signori, io credo che se vi è un paese il quale abbia bisogno di istituire all'estero numerose agenzie commerciali, è appunto il nostro; paese giovane, nuovo alla vita industriale, i cui prodotti non sono ancora accreditati sul mercato estero, e che deve lottare contro concorrenti per ogni rispetto più forti e circondati da credito maggiore; paese dove l'iniziativa individuale e lo spirito di associazione sono languidi. E quando noi vediamo che le agenzie commerciali istituite in varie città di Europa e del mondo dagli altri Stati hanno dato eccellenti risultati, domando perchè mai le agenzie italiane non dovrebbero darli ugualmente. Perchè le agenzie diano buoni risultati occorrono tre condizioni essenziali, onorevole Cocco-Ortu: buona scelta dei luoghi, buona scelta delle persone, mezzi pecunarii adeguati.

Quando tutte e tre queste condizioni concorrono, le agenzie danno buoni risultati. Se in Italia alcune agenzie non hanno dati risultati sodisfacenti, ciò dipese dalla mancanza

ora dell'una, ora dell'altra, ora di tutte e tre queste condizioni.

L'Italia aveva nove agenzie commerciali. Quelle di Las Palmas e di Beyruth hanno fatto prova non felice per la scelta inopportuna delle località, per la scelta, forse non sempre opportuna, delle persone, e per l'insufficienza dei mezzi. Quella di Bruxelles ha dato buoni risultati. Quella di Amsterdam aveva dato pure buoni risultati, specialmente per quanto concerne i vini: ma disgraziatamente non fu bene secondata dall'iniziativa delle ditte italiane e dalla loro capacità di adattarsi alle esigenze di quel mercato. Quella di Liverpool, affidata alla ditta Magrini, aveva dato pure buoni risultati ed il Magrini stesso aveva fatto savie proposte, specialmente per ciò che concerne l'importazione degli agrumi in Inghilterra: ma queste proposte non furono tenute in considerazione dal Ministero.

Anche l'agenzia di Nantes rese notevoli servizi, specialmente per l'importazione dell'olio e della canapa. Quella di Belgrado, lo stesso onorevole ministro Cocco-Ortu ha riconosciuto che, in due periodi della sua storia, malgrado dolorose vicende ha dato risultati sodisfacenti. Quella di Budapest non poteva dare buoni risultati per mancanza di mezzi.

Di quella di Bengasi nulla dirò, perchè dovrei entrare in considerazioni politiche, delle quali non voglio parlare.

Per finire, non ho che una sola parola da dire alla Camera ed al Governo.

Le condizioni dell'industria agrumaria, non in Sicilia soltanto, ma anche in altre parti d'Italia, non è possibile, lo riconosco, con un colpo di bacchetta magica, di trasformarle improvvisamente in prospere e felici. Ma come diceva benissimo il 14 aprile 1897 l'onorevole presidente del Consiglio, e gliene dò lode, adottando, con fermezza di propositi e con rapidità di azione, simultaneamente una serie di provvedimenti efficaci, è possibile di migliorarne sensibilmente le sorti. Dal momento che è possibile, il Governo, che non lo fa, assume una responsabilità gravissima. (*Approvazioni*).

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

**Pantano**. All'onorevole Di San Giuliano, il quale, nella questione agrumaria, mi chiama, per la seconda volta, con cortese puntura in

ballo, io non devo rispondere che una cosa sola per ciò che concerne i propositi miei non ostili al Governo. Ma, onorevole Di San Giuliano, che colpa ho io se da qualche tempo, nelle discussioni che si svolgono in questa Camera, nelle leggi che si presentano, ho avuto la fortuna di avere il Governo consenziente nelle idee e nell'accettazione di emendamenti che, presentati sotto altri Ministeri, ebbero accoglienza ingrata e disdegnosa? Noi, che da questi banchi combattiamo per un'idea, guardiamo non agli uomini, ma a ciò che qui si svolge e quindi ci troverete come ci avete trovato sempre, ausiliari dell'oggi, avversari del domani, molto differentemente di altri, che siedono su altri banchi, dove le opposizioni si delineano per date legislature e non per tendenze politiche.

Fatta questa semplice osservazione per mostrare che ci troviamo perfettamente d'accordo nel caso presente, rinnovo, ancora più vivamente che non facessi nella tornata alla quale ha accennato l'onorevole Di San Giuliano, l'invito al Governo, di voler istituire i servizi cumulativi. Prendo questa occasione per dire che il non aver provveduto ai servizi cumulativi si risolve a danno non di questa o quella questione, ma di tutto intero il problema economico dell'isola; imperocchè la Sicilia, messa in un angolo estremo d'Italia, senza potere usufruire delle risorse che tutte le altre Provincie hanno nel movimento ferroviario, paralizzata nel suo vero movimento commerciale da questa dissonanza tra il servizio di mare e quello di terra, è messa in condizioni di evidente e permanente inferiorità. E a beneficio di chi? È chiaro: a beneficio delle compagnie che monopolizzano i nostri trasporti, e che si ripercuotono ancora una volta, con le loro influenze indebite, sopra l'esercizio dello Stato.

Ciò dissi agli altri Ministeri e ciò ripeto al presente: perchè purtroppo uno dei guai d'Italia è che l'interesse generale del paese sottostà all'influenza diretta o indiretta di coloro che hanno saputo accaparrarsi, in un modo, o in un altro, o per terra, o per mare, o nelle banche, o negli uffici pubblici il monopolio dei commerci e degli interessi del paese. Nella speranza che circa a questo punto il Governo voglia rispondere una parola netta e chiara, perchè diversamente noi siamo disposti a presentare, in proposito, una mozione per richiamare il Governo all'adempimento

della deliberazione della Camera, passo ad un altro argomento.

Mi sia concesso di fare qualche osservazione circa le questioni messe innanzi dall'onorevole Sciacca della Scala con molta convinzione, perchè egli studia la materia col proposito di giovare all'isola sua natia. Onorevole Sciacca della Scala, veramente non sono nel suo ordine d'idee per ciò che si riferisce al trattato con la Russia, e ad un eventuale trattato con la Francia. Per ciò che concerne la Russia non credo punto che una denuncia del trattato di commercio possa giovare all'Italia.

Una guerra di tariffe con la Russia, a mio modo di vedere, non può essere utile; i generi che noi importiamo dalla Russia, principalmente petrolio e grano, non sono speciali alla Russia, ma sono d'altri paesi: quindi, noi non potremmo colpire la Russia in altro modo che con una vera e propria guerra di tariffe, senza giovare a noi stessi; perchè se il petrolio e il grano, dei quali manchiamo, non li prendiamo dalla Russia, siamo costretti a prenderli dagli altri paesi. Quindi nemmeno il concetto del protezionismo può in qualche modo, per coloro che vi credono, venire a lenire il contraccolpo di una guerra di tariffe. (*Interruzioni*).

Se voi non fate una guerra di rappresaglia, sotto l'impero della tariffa generale, la Russia seguirà a introdurre i suoi grani e i suoi petrolî alle stesse condizioni alle quali l'introduceva durante il trattato.

**Sciacca della Scala.** Io mi sono limitato a parlare del petrolio.

**Pantano.** E veniamo al petrolio. Riducendo il dazio sul petrolio, come corrispettivo verso eventuali concessioni della Russia, questa non ci guadagnerebbe nulla, perchè l'America e la Russia si troveranno sempre di fronte la stessa quantità di petrolio che esse introducono in Italia alle stesse condizioni di oggi. Ne avremmo senza dubbio una riforma buona pei consumatori, una riforma di indole generale; ma, rispetto al trattato di commercio con la Russia, non ne ritrarremo beneficio. Io, invece, nella mia relazione a proposito degli agrumi, accennai ad un metodo che credo migliore.

È risaputo che, ora, i petrolî in Italia sono tassati a peso, e pagano 48 lire al quintale. Questo metodo di tassazione procura ai petrolî americani più leggeri un vantaggio

differenziale in confronto dei petrolii russi i quali hanno una densità maggiore e sono quindi più pesanti. Ogni litro di petrolio russo ha il peso specifico di 820 grammi; mentre ogni litro di petrolio americano ha quello di grammi 750 a 780. Quindi, a parità di peso, il petrolio americano paga meno del russo. Nel presente funzionamento dei nostri ordini doganali, ciò costituisce un vero e proprio trattamento di favore per l'America, a tutto detrimento della Russia. Se si volesse fare un completo cambiamento di sistema, tassando cioè il volume anziché il peso, noi metteremmo la bilancia a favore della Russia e a detrimento dell'America: cosa che non ci conviene, perchè porterebbe a una guerra di tariffe con l'America, dove importiamo generi per qualche centinaio di milioni.

Bisogna allora trovare una via di mezzo, affidandone l'incarico ad una apposita Commissione che faccia gli studi necessari per aver modo di modificare le tare doganali in guisa da equiparare la Russia con l'America nelle importazioni.

Come si vede, con questa semplice equiparazione per la quale non c'è bisogno nè di trattati di commercio nè di una legge, ma basta una semplice riforma del modo di tassazione delle tare doganali, noi potremmo offrire alla Russia un reale vantaggio in compenso del quale potremmo negoziare una riduzione del dazio sugli agrumi.

Aggiungo poi che la nostra importazione in Russia non è così piccola come potrebbe apparire dalle nostre statistiche doganali, le quali sono imperfette, e la calcolano a 12 e 13 milioni, mentre le statistiche russe portano a 27 milioni l'introduzione di generi italiani in Russia (*Interruzioni*). La cosa si spiega perchè molti dei nostri prodotti che prendono la via dell'Austria e della Germania, sono con destinazione verso la Russia: lochè, d'altronde, si verificava anche nelle nostre statistiche a proposito della Germania, quando le nostre merci passavano attraverso la Svizzera. Tutto ciò dimostra che la cosa non è così leggera come si crede.

Quanto al trattato con la Francia parliamo chiaro. Io avrei desiderato e desidero con tutta l'anima che tra la Francia e noi ci sia un trattato di commercio ed un complesso di rapporti migliori; ma dopo che fatalmente abbiamo scontato le conseguenze del-

l'errore fatto con la tariffa del 1887, il danno ormai è relativamente lieve: e data la grande corrente protezionista della Francia, il mutamento delle tariffe ci potrebbe portare qualche beneficio, ma non così rilevante come alcuni suppongono e come poteva essere prima. È naturale che una volta spostati i rapporti con un paese, prima di rimetterli al posto ci voglia del tempo. Ad ogni modo, come biasimai la guerra, così lodo tutti i tentativi diretti a riavvicinarci, anzichè a provocare una lotta a oltranza con la nazione vicina. Piuttosto, onorevole Sciacca, deploriamo insieme quel giorno fatale in cui in questa Camera si venne ad annunziare la denuncia del trattato di commercio con la Francia, in mezzo agli applausi della maggioranza e di moltissimi deputati del Mezzogiorno che in quel modo votavano il suicidio economico della loro regione e dell'agricoltura italiana.

Pace ai morti!

L'onorevole Di San Giuliano disse una cosa spiritosa, lo riconosco, quando così si espresse: « non è che il Governo non capisca la crisi: ma la crisi non ha effetti parlamentari, e quindi non si ripercuote ». È una gran verità, perchè purtroppo in Italia quando non c'è il contraccolpo efficace sull'azione del Governo, certe correnti si arrestano per via. Ma siamo franchi alla nostra volta, onorevole Di San Giuliano: di chi la colpa se, in generale, non la sola crisi degli agrumi, ma tutte le crisi dell'isola non hanno avuto una forte ripercussione sui Governi e sul Parlamento se non quando il sangue era versato e quando il clamore dell'opinione pubblica si imponeva? Ripeto: di chi la colpa?

In gran parte la colpa è delle popolazioni stesse e dei loro rappresentanti che, a differenza delle altre parti d'Italia, mostrandosi molto proni al potere, hanno fatto perdere quella forza di resistenza che finisce per imporsi ai Parlamenti ed ai Governi. Ed io ieri, quando da questi banchi si sollevò la questione del collegio di Giarre perchè si deplorava, e giustamente, che avesse legato il proprio nome a tradizioni elettorali che dovrebbero essere cancellate dalla storia parlamentare di Italia, parlando con alcuni colleghi, dicevo: ma se il Consiglio comunale di Giarre ha potuto dire quello che ha detto, quasi ribellandosi al Parlamento, sapete perchè ha potuto dirlo? Perchè i Governi d'Italia tutti lo

hanno educato con le intromissioni elettorali, colle corruzioni e pressioni governative a perdere poco per volta la propria individualità, ed a ridurre il voto elettorale quasi una delegazione delle prefetture locali. Risolleviamo lo spirito e la coscienza pubblica e mi avrete sempre compagno nella lotta.

Il problema agrario siciliano non si riconnette soltanto alla questione degli agrumi; la questione degli agrumi è grave perchè si ricollega a tutto intero un complesso di interessi che sono stati lungamente trascurati. Il presente Governo ha fatto qualche cosa, e qualche feconda iniziativa ha preso, ed io sento che debbo rendergliene lode; ma molto ancora c'è da fare, onorevole Di Rudini, se non volete che i malumori o le manifestazioni delle popolazioni, sotto forma assai meno tranquilla delle interpellanze dell'onorevole Sciacca della Scala e dell'onorevole Di San Giuliano, non vengano a ricordarvi troppo tardi che i Governi in ritardo fanno il danno dei poteri che rappresentano. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio.** Il problema agrario al quale ha accennato, terminando il suo discorso, l'onorevole Pantano, non è pur troppo limitato alla produzione degli agrumi, a una o a poche delle Province del Regno. Esso nasce da una condizione di cose la quale non esiste soltanto in una od altra Provincia, per questo o quel prodotto soltanto, ma per i prodotti agrari delle varie Province; e la crisi agraria non è circoscritta all'Italia; ma soltanto è riuscita più sensibile al nostro paese in confronto di altri che avevano accumulati maggiori risparmi, ed avevano stabilito sopra basi più solide la finanza e l'economia nazionale.

Non tornava nè torna quindi facile trovare e adottare rimedi radicali ed efficaci non ostante tutta la buona volontà e l'opera solerte di quanti si sono succeduti su questi banchi. Questa è la migliore risposta all'accusa mossa al Governo di essere spettatore indifferente della crisi, e quasi ignaro della esistenza di essa.

A parole lo si può dire per ragione di opposizione: ma nessuno vi può dar peso nè aggiustar fede, perchè nessuno può credere o seriamente imputare al Governo del proprio paese di non darsi pensiero o cura di inte-

ressi tanto vitali, e di non sentire il dovere di porre ogni studio a migliorare le condizioni economiche del paese stesso.

*Una voce.* Non avete eseguito i provvedimenti!

**Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio.** Risponderò anche a questo. La critica di questa mancata esecuzione ha per base due errori. Si dice: era stabilito per legge che dovessero essere ridotti i dazi di consumo per gli agrumi al massimo di una lira; si era stabilito e si era promesso di fare un'agenzia commerciale in Odessa.

Non sono questi due provvedimenti coi quali si sarebbe potuto sperare di far cessare o meno mare la crisi, nè la causa che perduri nonostante i notevoli provvedimenti legislativi adottati l'anno scorso, e che non sono stati quei pannicelli caldi, ai quali accennava l'onorevole Mezzacapo. Ad ogni modo ciò non scuserebbe l'indempimento dell'impegno assunto, se potesse attribuirsi la responsabilità a chi sta oggi al Governo della ritardata adozione del dazio consumo, della mancata istituzione dell'agenzia ad Odessa.

Altra volta io dissi alla Camera che molti Comuni non vollero porre subito in esecuzione tale disposizione della legge per la riduzione dei dazi di consumo, dandole una interpretazione non conforme allo spirito, ma alla quale si prestava il testo della legge: cioè sostenendo che la limitazione del dazio stabilito dal legislatore concernesse le nuove tariffe daziarie, non le esistenti. Di fronte a tali obiezioni ed a questo dubbio, il Ministero delle finanze dovette fare uno studio della questione e domandare il parere al Consiglio di Stato.

La Camera non ignora come queste formalità, per quanta sollecitudine ci si metta, richiedano assai tempo. Quando si ebbe il parere dal Consiglio di Stato, il Ministero delle finanze indugiò ad emanare il decreto e a diramare una circolare ai Comuni: il mio predecessore, onorevole Guicciardini, fece di tutto perchè fosse affrettata una decisione ed io imitai il suo esempio. L'indugio non mostra l'incuria del Governo; mostra che le formalità prescritte richiedevano il tempo che è trascorso.

In quanto all'agenzia commerciale mi duole di dover ripetere cose già dette: cioè che si era parlato di stabilire questa agenzia commerciale, ma che la Camera non aveva stanziato i fondi occorrenti nel bilancio di

previsione; e d'altra parte, espressi altra volta i miei gravi dubbi circa l'efficacia di questa istituzione, così com'è ordinata, e alla quale, per funzionare bene, occorrono i tre fattori ai quali accennò l'onorevole Di San Giuliano: ed io aggiungerò che ne occorre anche un quarto, che è forse il più essenziale. Lo dimostra l'esempio da lui citato dell'agenzia commerciale di Amsterdam che non diede i frutti sperati, perchè non ebbe l'aiuto di coloro che da qui avrebbero potuto contribuire a rendere feconda l'opera sua.

Le agenzie commerciali, anche se gerite da persone capaci ed operose, daranno scarso profitto se non sono organizzate con quei consorzi ai quali accennava l'onorevole Mezzacapo, che preparino, raccolgano qui e avviino all'estero i nostri prodotti, e facciano in modo di accreditarli, soprattutto studiando i mezzi per impedire le frodi e le sofisticazioni. E qui, poichè non voglio nè posso nominare luoghi e persone, dirò alla Camera (ed è bene che i produttori di agrumi lo sappiano) che in uno dei principali centri di consumo di essi si è verificato questo fenomeno: che crebbero notevolmente (ho avuto il rapporto appena ieri) l'importazione e consumo degli agrumi, ma non a vantaggio della produzione nostra ma d'altri paesi, nonostante che siano soggetti a una tariffa molto più elevata. E la ragione la si attribuisce al fatto che noi mandavamo prodotti scadenti e di cattiva qualità. (*Interruzioni*).

Pensino adunque i produttori italiani a guadagnare e tener alto su tutti i mercati quel credito che è necessario per aumentare le nostre esportazioni. (*Interruzioni*).

**Tripepi.** Non credete a queste chiacchiere che vi dicono!

**Cocco-Ortu**, ministro di agricoltura e commercio. Questa è la verità; e questi sono fatti che mi risultano dai rapporti, e che formano oggetto di voti di parecchie Camere di commercio italiane all'estero.

Venendo ora agli altri mezzi che si additano come più efficaci a mitigare la crisi agrumaria, si insiste perchè si provveda con trattati di commercio a togliere gli ostacoli posti all'importazione nazionale, e si è accennato all'opera dell'onorevole Guicciardini in questo senso. Ed è vero: ma come egli seguì le orme dei suoi predecessori in questa materia, io, a mia volta l'ho continuata con gli

stessi metodi e criteri, a tutto vantaggio delle nostre esportazioni agrarie.

Certo gli oppositori hanno buon giuoco quando accusano il Governo di inerzia perchè non è riuscito ad ottenere nuove convenzioni, e perchè ancora non abbia saputo soddisfare le loro aspirazioni che, quando alcuni di essi erano al Governo, non furono realizzate.

E ciò si spiega perchè i trattati di commercio sono, più che un tempo non fossero, difficili a condurre in porto, per ragioni che sono ben note.

Ma perchè mancano i fatti compiuti di nuovi trattati, o perchè il Governo non può dire come siano condotte le trattative e quali le condizioni poste innanzi, male e a torto si argomenta che nulla si sia fatto. Una simile discussione non è consentita, nè potrebbe farsi. E così rispetto alle nostre relazioni commerciali con la Russia non credo opportuno prendere in esame gli argomenti e le istanze per la denuncia del trattato esistente, nè esaminare se potrebbero essere avvantaggiati o danneggiati i nostri interessi commerciali.

Discutere di questa materia metterebbe qualunque Governo in una difficile condizione rispetto ad ulteriori trattative e che si possono intavolare. Questa mia opinione è, d'altronde, in armonia con la corretta norma costituzionale, quella stabilita nello Statuto, per cui i trattati di commercio debbono essere portati dinanzi al Parlamento soltanto in forma di convenzione già stipulata. Il Governo però dà opera assidua affinchè nei nostri rapporti commerciali con tutti gli altri Stati si possa stabilire un regime doganale tale che riesca vantaggioso alla produzione nazionale.

Ma è inutile che io ripeta che lo studio che mettiamo noi per avvantaggiare le produzioni nostre, lo mettono anche le altre nazioni per avvantaggiare le loro; e specialmente ora, con la corrente di protezionismo che domina pressochè dovunque, si è reso molto più difficile il venire a convenzioni internazionali soddisfacenti.

Anche con alcuni Stati che erano animati come noi dalle migliori intenzioni, abbiamo dovuto stabilire proroghe dei trattati esistenti o farne di provvisori; appunto perchè non è più tanto facile oggidi conciliare gli interessi e

definire le varie questioni alle quali essi danno occasione.

Ma io dirò qualche cosa di più: il Ministero si è tanto occupato di questo grave argomento dei trattati di commercio, specialmente con alcune potenze, che fu nominata una Commissione di uomini tecnici e di funzionari superiori competenti dell'Amministrazione, alla quale fu dato l'incarico di studiare il vasto ed arduo problema. E certamente se le conclusioni alle quali, dopo ponderato studio, essa venne e che sottopose al giudizio del Governo, fossero state tali che ci avessero persuaso a battere una via diversa da quella finora seguita, non avremmo certamente esitato ad adottarla e percorrerla risolutamente.

Ma poichè si insiste ad esprimere dubbi sull'opera e sull'azione del Governo, e si spera o si vuol far credere che altro e di meglio si potrebbe fare, io dichiaro che non sarei alieno dall'affidare ad una Commissione, nella quale entrino uomini parlamentari, l'incarico di studiare la questione, e di esaminare d'accordo col Governo quel che giovi e convenga di fare nell'interesse dell'economia nazionale e dei nostri rapporti commerciali.

Si è parlato di altri mezzi per lenire gli effetti della crisi, e il Ministero li ha tutti tentati. Se gli onorevoli interpellanti volessero venire al Ministero, io potrei mostrare loro un incartamento molto voluminoso, mio e del mio predecessore, dal quale risulta che insistentemente, tutti i giorni, richiamo l'attenzione dei ministri competenti su ciò che può concernere la diminuzione delle tariffe, la facilitazione dei trasporti; su tutto ciò insomma che può giovare all'equilibrio dei mercati nazionali, e alla nostra esportazione verso i mercati stranieri.

Ma non basta la buona volontà in questi casi. Il mio collega delle poste e dei telegrafi vi potrà dire quali siano le difficoltà incontrate per ottenere ciò che a molti pare la cosa più semplice di questo mondo: aprire nuove vie ai nostri scambi. Si dice: fate in modo che sia agevole trasportare gli agrumi in Australia; basta ottenere un approdo a Palermo. Vi par questa la cosa più semplice di questo mondo? A parole è presto fatto. Ma quando si volle attuare tale concetto furono chieste da alcuni 6 o 700 mila lire, e da altri 2 milioni per anno. Ed allora non conviene forse più spendere un milione per aiutare diretta-

mente i produttori, anzichè per esportare un po' più di agrumi?

Tutta la questione si riduce ai mezzi finanziari, ma a mezzi tali che il vantaggio corrisponda al sacrificio. Detto questo, io non voglio più oltre abusare del tempo e della pazienza della Camera; e concluderò dicendo che il Governo ha il fermo proposito, e l'ha coi fatti dimostrato, di venire in aiuto alle sofferenze agrarie di tutte le provincie d'Italia, e di attenuare gli effetti della crisi. Esso farà di tutto per migliorare con quei mezzi che sono in suo potere le condizioni dell'industria agrumaria nella Sicilia e altrove; ed accetta, appunto con questo intendimento e per queste considerazioni, la mozione, lieto che la Camera, votandola, incoraggi il Governo a persistere nella via nella quale si è messo. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

**Bonin,** *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* Io avrò pochissime parole da dire in questa discussione: anzitutto perchè in materia di stipulazioni commerciali il Ministero degli esteri, che io immeritamente mi trovo a rappresentare in questo momento, ha principalmente una parte esecutiva, di esecuzione, cioè, di ciò che può essere suggerito o deliberato dai Ministeri tecnici competenti, i quali possono considerare queste questioni nel loro aspetto complessivo che interessa ad un tempo l'economia nazionale ed il bilancio dello Stato.

Dirò poche parole, anche perchè non farò che riferirmi per la massima parte a quello che ha detto circa questa questione l'onorevole ministro degli esteri nel discorso da lui pronunciato nella Camera nella seduta anti-meridiana del 12 luglio dell'anno passato, in occasione della discussione del bilancio. Le difficoltà che egli ha in quell'occasione esposto con tutta la diffusione possibile, esistono anche attualmente, appunto perchè non sono difficoltà che provengono da passeggeri contingenze del momento, ma da una situazione permanente la quale non può essere di leggieri modificata.

L'onorevole Sciacca della Scala mi permetterà di non seguirlo nel sollevare in questa discussione la complessa questione dei nostri rapporti con la Francia, la quale non mi pare che venga in prima linea a proposito di una mozione che concerne esclusiva-

mente la crisi agrumaria. Per quanto concerne la Russia noi abbiamo con essa, come è stato ricordato, un trattato tuttora in vigore, salvo la facoltà di denunciarlo di anno in anno: trattato che non contiene una tariffa, ma assicura ad ambe le parti il trattamento della nazione più favorita. Io non so se si possa senza altro affermare che questo trattato giovi esclusivamente alla Russia.

Infatti la Russia importa quasi esclusivamente generi non compresi nella nostra tariffa convenzionale. Sopra un totale di 104 milioni di lire, a cui è ascisa l'importazione russa nel 1895-96, 98 milioni sono rappresentati dal grano e dalle granaglie, 2 dal petrolio, 2 dallo zucchero, e appena 2 milioni da altri generi. Ed è noto che grano, zucchero e petrolio, non sono compresi in Italia nella tariffa convenzionale ma nella tariffa generale, e i relativi dazi d'importazione hanno carattere esclusivamente fiscale.

Il trattamento della nazione più favorita giova invece in Russia ad alcune delle nostre importazioni. Basterà che io accenni all'olio d'oliva, il quale, accanto al dazio generale di lire 53.70, gode di un dazio convenzionale di lire 48.35 per quintale. In questo stato di cose sono manifeste le difficoltà che, malgrado il buon volere dei due Governi, incontrano i negoziati per sostituire a questo trattato un altro il quale possa aprire migliori condizioni ai nostri agrumi. Ci fu suggerito dall'onorevole Mezzacapo e dall'onorevole Sciacca della Scala di procedere senz'altro alla denuncia del trattato esistente. Ma c'è da osservare in primo luogo che l'assenza del trattato non gioverebbe ai nostri agrumi e farebbe invece scapitare altre voci della nostra importazione le quali godono attualmente del trattamento della nazione più favorita; ed inoltre, che il porsi su questa via non sarebbe forse conforme a quello spirito di buona amicizia che passa fortunatamente fra i due Governi. Ma soprattutto mi pare che sarebbe pericoloso mettersi su questo terreno finchè non si sia sicuri di potersi poi incontrare anche sul terreno dei reciproci compensi. Ciò non vuol dire che il Governo disperi di poter venire a qualche accomodamento commerciale con la Russia; la notizia a cui accennava l'onorevole Mezzacapo data, credo, da un'agenzia che non ha niente di ufficio, e che annunziava una

rottura ufficiale delle trattative con la Russia, non è fondata in verità.

Gli scambi di vedute possono continuare e continuano; e posso affermare che entrambi i Governi sono animati dalla migliore volontà di venire ad una favorevole conclusione.

Per quanto concerne i nostri rapporti commerciali con gli Stati Uniti, dove si trova, almeno per ora, il massimo nostro mercato per gli agrumi, sappiamo che gli agrumi, considerati articoli di lusso, sono colpiti da un dazio quasi proibitivo. Già nell'antica tariffa Wilson del 1894 si trova registrato per gli agrumi un dazio di 8 centesimi di dollaro al piede cubo, più una sopratassa del 30 per cento sul valore dell'imballaggio. La nuova tariffa Dingley testè entrata in vigore, porta il dazio a un centesimo di dollaro per libbra, tolta però la sopratassa d'imballaggio. È evidentemente un dazio assai elevato, e che fu adottato con lo intendimento di favorire la produzione nazionale la quale, negli Stati del Sud e dell'Ovest e specialmente in California, ha raggiunto già proporzioni ragguardevoli. Il regio Governo si occupa di trovar modo di migliorare questa situazione. Gli agrumi figurano nella nuova tariffa americana nella sezione quarta: tra quelle voci, cioè, per le quali è ammessa una mitigazione di dazio, previo il consenso dell'autorità legislativa; mentre le voci che si trovano nella sezione terza della stessa tariffa possono essere modificate per atto del potere esecutivo contro compenso.

Il Governo del Re si occupa di ottenere mitigazioni di tariffa per la esportazione nostra, riguardo alle voci contemplate dalla sezione terza e dalla sezione quarta, e ha iniziato a quest'uopo un apposito negoziato.

Questo però è appena sul nascere: ed io non sono in grado di dare alla Camera per ora altra informazione se non quella della buona disposizione che i due Governi portano per venire su questo proposito ad una intesa comune.

Anche ad altre regioni il Governo ha rivolto il suo sguardo per trovare nuovi sbocchi per la nostra esportazione agrumaria. Con il dominio del Canada e con alcune colonie britanniche dell'Australia abbiamo già iniziato trattative.

Ma anche queste sono appena iniziate e sarebbe impossibile fare oggi circa la loro riuscita alcun pronostico. E soprattutto non mi è possibile dipartirmi, parlando di esse, da quel riserbo di linguaggio che è necessario in materia di trattative internazionali. Io spero che la Camera non troverà esagerato questo riserbo che oggi mi si impone. A me premeva soltanto di assicurare gli onorevoli proponenti della mozione e gli altri oratori, che il Ministero degli affari esteri, per quanto lo concerne, non intende sottrarsi alla parte che gli spetta del compito che incombe al Governo di agevolare l'esportazione dei nostri agrumi. Esso al contrario ha sempre posto e intende di continuare a porre tutta l'opera sua e quella dei suoi agenti per condurre a buon fine negoziati i quali riescano realmente ad alleviare la crisi agrumaria che travaglia le nobili regioni qui rappresentate dagli onorevoli sottoscrittori della mozione Mezzacapo, e dagli altri oratori che mi hanno preceduto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi.** Il mio compito in questa discussione si limita a rilevare alcuni appunti che gli oratori, intervenuti in essa, hanno fatto alla Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

L'onorevole Mezzacapo, il primo dei firmatari della mozione che si discute, ha detto che l'Amministrazione nulla aveva fatto di tutto ciò che si era domandato e proposto per migliorare la nostra esportazione degli agrumi.

Ha detto, anzi, che il Governo non aveva posto alcuna cura nel provvedere a questi bisogni e nel cercare le vie che potessero soddisfarli.

Tali appunti all'Amministrazione che in questo momento mi onoro di rappresentare, si riferiscono principalmente a tre argomenti: la riduzione dei noli sul trasporto degli agrumi, il trasporto marittimo di questi e dei loro derivati, il servizio cumulativo tra la ferrovia e la navigazione.

L'onorevole Mezzacapo, dicendo che nulla si era fatto, ha dimenticato che un primo provvedimento, per quanto modesto, è stato già adottato dall'Amministrazione; e l'onorevole Di San Giuliano, opportunamente ricordandosene, ha modificato il concetto del-

l'onorevole Mezzacapo, dichiarando che qualche cosa si era fatto, ma era ben poco. Lo stesso onorevole Di San Giuliano ha già rilevato, che il nolo degli agrumi era stato ridotto dalla cifra, abbastanza gravosa, di una lira e venti a 50 centesimi per ogni cassa di 40 chilogrammi.

Noi non abbiamo mancato di insistere presso la Società della Navigazione Generale per una ulteriore riduzione di questa tariffa.

Ma la Società medesima ci ha dichiarato che essa non avrebbe potuto addirittura acconsentire ad una ulteriore riduzione, perchè i noli non sarebbero più in alcuna guisa remuneratori.

Veda, adunque, l'onorevole Mezzacapo, che un primo provvedimento, per quanto possa giudicarsi modesta l'importanza sua, è stato già adottato dall'Amministrazione.

Ma il punto più importante, sul quale, nei rapporti dell'Amministrazione delle poste, si è svolta la discussione, è stato quello relativo ai nostri trasporti marittimi.

Tutti gli oratori, i quali presero parte alla recente discussione della crisi agrumaria, come, del pari, quelli che hanno oggi parlato, hanno manifestato la necessità di trovare modo di esportare i nostri prodotti agrumari nell'Australia.

Ora la Camera sa, poichè, nella seduta del 7 febbraio, il compianto ministro Sineo ne diede ad essa piena relazione, che il Governo non ha mancato di fare tutte quelle pratiche che erano necessarie, sia presso le Società nazionali, sia presso le Società estere, affinchè si fosse ottenuta o la istituzione di una linea la quale dall'Italia avesse portato direttamente i nostri prodotti in Australia, od almeno un approdo in quei porti ove la produzione agrumaria è maggiore.

L'onorevole ministro Sineo diede lettura alla Camera di una lettera che egli aveva diretta alle Società di navigazione, affinchè avessero presentato le opportune proposte per l'attuazione di questo servizio, tanto giustamente desiderato.

Che cosa poteva far di più l'Amministrazione? Questa si rivolse da principio alle Società nazionali, e principalmente alla Società di Navigazione Generale; la quale rispose che avrebbe potuto istituire un servizio che, partendo dall'Italia, avesse portato i nostri prodotti nella lontana Australia, con

dodici viaggi all'anno, contro il compenso di 208,830 lire a viaggio; ciò che costituisce, per dodici viaggi all'anno, nientemeno che una cifra di due milioni e mezzo. Nè si è ommesso di far pratiche con altre Società.

L'onorevole Mezzacapo ha accennato a quelle con la Società dell'*Orient Line*, ed ha ricordato, poichè ne aveva avuto notizia dal compianto ministro Sineo nella discussione del 7 febbraio, che questa Società non aveva creduto, per i suoi impegni con l'Amministrazione inglese, di poter consentire ai nostri desiderî ed alle nostre proposte.

Un'altra pratica è intervenuta con un'altra Società estera: con la *Norddeutscher Lloyd*. Questa Società, prima di formulare una concreta proposta la quale avesse potuto essere esaminata dal Governo, chiese alcuni chiarimenti che l'Amministrazione fu sollecitata a dare. Dopo tali chiarimenti, non ostante le più vive insistenze, non abbiamo ancora potuto ottenere quella offerta che aspettavamo. Io non ho mancato di aggiungere altre sollecitazioni, anche per via telegrafica, e spero che ci possa venire da parte di quella importante Società una proposta concreta.

Non accennerò ad una proposta della Società *La Veloce*, poichè essa concerne unicamente il trasporto negli Stati Uniti, e quindi non si rannoderebbe all'argomento a cui si riferivano le osservazioni dell'onorevole Mezzacapo. Non accennerò neanche ad alcune trattative con altre Società: poichè sarebbe prematuro il farlo, una volta che si tratta, come dicevo, di trattative ancora in corso, anzi semplicemente iniziate, non essendosi ancora avute proposte in una forma concreta, e tale da potere essere oggetto dell'esame e della considerazione del Governo.

Dirò soltanto all'onorevole Di San Giuliano che l'appunto che egli faceva all'Amministrazione di aver lasciato cadere alcune pratiche col commendatore Florio per un approdo in Sicilia delle navi che vanno in Australia, non è menomamente giustificato.

L'onorevole Di San Giuliano, che ha così tenace memoria, e che ha ricordato perfettamente le dichiarazioni fatte dal compianto ministro Sineo nella seduta del 7 febbraio 1898, ha dimenticato un periodo del discorso che questi allora ebbe a fare. Egli disse: « mentre pendevano queste trattative con la *Norddeutscher Lloyd* l'onorevole Codronchi, negli ultimi tempi che era commissario civile in Sicilia, mi te-

legrafò di sospendere qualunque trattativa con altre Società per i viaggi in Australia, perchè il commendatore Florio stava trattando, a buoni patti, con una Società inglese.

Si sospesero allora le ulteriori pratiche con la *Norddeutscher Lloyd*, e si sollecitò il commendatore Florio, relativamente a queste sue trattative con altre Società. Da allora non si sono avute ulteriori notizie, e perciò le cose, a questo proposito, rimangono ancora sospese.

Vede adunque l'onorevole Di San Giuliano, che già l'onorevole Sineo aveva fatto le più vive sollecitazioni al commendatore Florio: ed a queste sollecitazioni ne ho aggiunte altre per parte mia.

Certamente noi non possiamo obbligare alcuno a farci delle offerte!

Mi auguro che, espletate le trattative in corso colle Società cui ho accennato, si riesca ad un accordo tale che, nei limiti consentiti dalla finanza, possa corrispondere ai desiderî dei sottoscrittori della mozione.

Mi rimane a chiarire un ultimo punto: quello che concerne il servizio cumulativo, di cui si occupò, mi pare, anche l'onorevole Di San Giuliano. Come egli ben conosce, per la riforma del servizio cumulativo v'è un'apposita Commissione nella quale sono rappresentate diverse amministrazioni dello Stato. Questa riforma costituisce davvero un ponderoso problema: poichè si tratta di estendere il servizio cumulativo a tutti gli scali esteri del Mediterraneo e per le Indie. Io ho sollecitato e continuerò a sollecitare il lavoro della Commissione; ma l'onorevole Di San Giuliano comprende benissimo che, nonostante tutto il mio buon volere, io non posso in alcuna guisa imporre in un breve termine la soluzione di un problema di tanta importanza, e che non mi resta che una sola via da sperimentare: quella di dare istruzioni, cosa che ho già praticato, al funzionario che rappresenta l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, affinchè vegga se, indipendentemente dalla soluzione di questo grave e difficile problema della riforma del servizio cumulativo, si possa, anche sotto questo rapporto, introdurre qualche miglioramento nei servizi attuali per agevolare sempre più la esportazione degli agrumi.

Oltre a questi provvedimenti di cui ho tenuto parola, il Governo, per quanto ri-

guarda il servizio affidato all'Amministrazione delle poste, niun altro può adottarne, nè altro ne è stato indicato alla considerazione di esso in tutte le discussioni che si sono svolte relativamente alla crisi agrumaria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

**Sciacca della Scala.** Ho chiesto di parlare, perchè veramente non saprei restare sotto la impressione del monito rivoltomi dall'onorevole ministro di agricoltura. Egli ha quasi contestato alla Camera il diritto di discutere i trattati di commercio, ed ha presso a poco ripetuto la frase, che i giornali ufficiosi e compiacenti hanno scritto a proposito della interpellanza fatta alla Camera francese: cioè che i trattati li fa il potere esecutivo e che la Camera li discute e li approva.

No, onorevole ministro di agricoltura; qui non è la Camera che discute e vota, ma sono i deputati che hanno il diritto di portare il loro esame sugli atti del Governo; e questo esame lo si è portato senza intralciare l'opera del Governo nelle possibili trattative.

Mi si è fatto un appunto perchè ho parlato di Tunisi, del trattato di navigazione che avete concesso alla Francia senza quel compenso che avreste potuto ottenere pel nostro paese.

Io ho biasimato la vostra politica doganale.

L'onorevole Pantano, che pure sarebbe incorso anche nella censura del ministro perchè anch'egli ha parlato di quello che si potrebbe fare con la Russia e dei vantaggi che si potrebbero ritrarre da quel paese, diceva di non essere d'accordo con me nel volere la denuncia: ma viceversa poi ha accennato ai possibili compensi da dare alla Russia.

Comincio col dire che io non ho parlato di fare guerra di tariffe; la denuncia di un trattato che scade, non è punto la guerra commerciale con una potenza: tanto più quando si tratta, ripeto, di un trattato antiquato ed irrazionale.

La differenza delle statistiche russe con quelle italiane dell'importazione e dell'esportazione, a cui alludeva l'onorevole Pantano, avviene, oltre che per le ragioni addotte da lui, anche per questo: che quello non è un trattato specifico. Le dogane russe danno ai prodotti un valore triplo di quello che danno loro le dogane italiane.

Quando un trattato è scaduto, volerne fare la denuncia non vuol dire volere la guerra di tariffe; tanto più quando si annunzia che si vuol trattare, e si tratta. E tanto più si potrebbe fare la denuncia del trattato colla Russia senza idea di voler rompere i nostri buoni rapporti di amicizia (come diceva l'onorevole sotto-segretario degli esteri) inquantochè le voci del petrolio e del grano, che formano la importazione principale, appartengono alla tariffa nostra generale, e non sono convenzionali; quindi la Russia non vedrebbe in questo fatto nessuna ostilità, perchè importerebbe ugualmente il suo grano e il suo petrolio in Italia.

Questo argomento, che l'onorevole sotto-segretario per gli esteri adduceva per non fare la denuncia, è dunque la prova più evidente che il nostro intendimento non è quello di volere una rottura commerciale colla Russia.

L'onorevole sotto-segretario per gli esteri diceva che non ci sarebbe ragione di denunciare il trattato colla Russia, perchè buoni rapporti di amicizia ci legano con essa.

Egli ha parlato il linguaggio che deve parlare chi sta a quel posto. Ma io, come semplice deputato, posso ben dire che colle mie insistenze nel voler denunciato il trattato colla Russia non intendo punto di mancare di riguardo ai buoni rapporti che l'Italia deve avere con essa; non intendo punto di volere una guerra commerciale; ma, in fondo, questi buoni rapporti colla Russia, a meno che non ci sia una relazione segreta, io non so vederli; e se li vedo, li vedo nell'aiuto datoci in Africa, e nel non voler concedere un beneficio ad alcuni prodotti italiani che la Russia non ha. Se questi siano rapporti di amicizia pei quali non dobbiamo denunciare il trattato, me ne rimetto alla Camera.

L'onorevole sotto-segretario ha pur detto che per la Francia la questione agrumaria non ha interesse. Io mi permetto di non essere del suo avviso. Anche per la Francia la questione agrumaria ha molto interesse. Potrei citare un fatto: la nostra ridente Riviera, per esempio Ventimiglia, ha molti agrumi. Ora ho veduto da alcuni bollettini che ivi i limoni si vendono solamente a sei lire il mille; mentre nella vicina Mentone, pel dazio francese, si vendono a venti lire il mille. Vede dunque, onorevole sotto-segre-

tario per gli esteri, che c'è una differenza ben valutabile.

**Bonin**, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Ho detto che non era in prima linea: non ho detto niente di più.

**Sciacca della Scala**. Ad ogni modo questo argomento vale anche per la Francia.

L'onorevole ministro di agricoltura poi diceva: non è esatto che non abbiamo eseguita la legge dell'anno scorso. Ci vuole tempo; l'ingranaggio nostro amministrativo è così fatto.

Ma, onorevole ministro, qui l'ingranaggio amministrativo non c'entra: quando c'è una legge si deve farla eseguire. Ammetto che per l'anno in corso non si potesse farla eseguire, perchè gli esercizi finanziari erano al termine; ma dal primo gennaio in poi la legge si doveva eseguire. Ed ora, dopo un anno, dobbiamo ancora udire ripetere che è mancato il tempo per attuare la legge? Domandi, onorevole ministro, al suo collega delle finanze se abbia bisogno di sette od otto mesi di elucubrazioni e di circolari, quando si tratta di imporre una tassa per conto dello Stato, o quando si tratta di mettere un catenaccio che da un giorno all'altro è legge per tutto il Regno! Questa legge, niente meno, limita il dazio sugli agrumi a lire 1 il quintale per altri due anni ancora: e voi ne avete già lasciato passare uno per gli studi! Se così deve essere, non valeva proprio la pena di fare la legge!

Onorevole ministro, la sua giustificazione non è efficace; dica piuttosto che non ci si è pensato, e che da domani in poi si darà ordine che non si paghi più di ciò che dispone la legge; mentre, fino a pochi giorni or sono, questo avveniva, poichè si pagava più di ciò, che tassativamente dispone la legge.

Concludo: il mio amico onorevole Di San Giuliano ha detto che io, non avendo fiducia nel Governo, avevo dichiarato di votar contro la mozione. Forse mi sarò spiegato male, epperò egli mi ha frainteso. Io ho detto che mi sono iscritto contro la mozione, non perchè non la pensassi come l'onorevole Mezzacapo e gli altri sottoscrittori di essa, ma perchè non ho fiducia nell'azione del Governo. Dal momento, però, che si vota la mozione, io pure la approverò; ma il mio voto avrà il significato di invitare il Governo a far quello che non ha fatto fin qui, e ad adottare un

indirizzo diverso da quello che ha fin qui seguito.

**Cocco-Ortu**, *ministro d'agricoltura e commercio*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Cocco-Ortu**, *ministro d'agricoltura e commercio*. È questione di interpretare la mozione; io la intendo in un modo, l'onorevole Sciacca della Scala la intende in un altro. Mi permetto di dare alcune spiegazioni. L'onorevole Sciacca della Scala ha voluto considerare come un monito mio quello, che era solamente una affermazione di una prerogativa; ed ha voluto aggiungere alcune considerazioni che mi sembrano fuor di luogo. Io non ho punto contestato ai deputati il diritto di discutere i trattati, nè il diritto di manifestare l'opinione loro, che può essere quella del paese, in ciò che può concernere i rapporti internazionali: ho detto soltanto che il Governo per parte sua non può discutere preventivamente i trattati, nè dire con quali criteri e quali intendimenti procede nelle trattative. E dicendo questo, credo di avere detto cosa intorno a cui tutti ci troviamo d'accordo.

Ma l'onorevole Sciacca ha rivendicato il suo diritto di discutere il trattato di commercio con Tunisi. Non gli conteso il diritto di fare questa sua discussione postuma; solamente noto che le censure sue, piuttosto che al Governo, debbono essere rivolte alla Camera, che quel trattato ha discusso e approvato.....

**Sciacca della Scala**. Non alla Camera, alla maggioranza.

**Cocco-Ortu**, *ministro d'agricoltura e commercio*. ... e quindi la sua censura non colpisce il Governo.

**Sciacca della Scala**. Questa è una interpretazione ortodossa!

**Cocco-Ortu**, *ministro di agricoltura e commercio*. È la sola ragionevole. L'onorevole Sciacca della Scala poi persiste nell'accusare il Governo di non fare osservare le leggi.

Egli, anzi, si è addirittura scandalizzato, perchè dal banco del Governo siasi proclamata la impotenza del Governo a far rispettare la legge.

L'onorevole Sciacca della Scala forse non è giurista; ma, anche non essendo giurista, deve sapere che, quando nasce un dubbio, una questione di interpretazione di una legge, bisogna risolverla; e per risolverla bisogna ricorrere alle autorità competenti.

Ora sorse appunto una questione di questa

natura a proposito della legge cui accennava l'onorevole Sciacca della Scala.

Molti Comuni dicevano che doveva essere interpretata in un determinato senso. Non rimaneva dunque che ricorrere al Consiglio di Stato come la legge stessa prescrive. Ed il Governo vi ha ricorso; e non è certamente colpa sua se, per l'osservanza di queste formalità, occorre tempo e si ebbe un ritardo.

Non è dunque il Governo che non cura l'osservanza della legge; sono state le circostanze che hanno reso necessario il ritardo.

Avrebbe forse voluto l'onorevole preopinante che non si fosse chiesto il parere del Consiglio di Stato, e che si fosse risolta la disputa d'interpretazione con un atto di autorità? Avrebbe egli voluto che, per far osservare una legge, si fossero violate le altre che impongono confini all'azione del Governo?

Così operando, il Governo avrebbe commesso un atto illegale e arbitrario.

**Sciacca della Scala.** Si vede bene che Ella è avvocato!

**Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura e commercio.** No; sono un giurista, il quale vuole il rispetto della legge.

**Presidente.** Dunque il Governo accetta la mozione dell'onorevole Mezzacapo?

**Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura e commercio.** Il Governo l'accetta.

**Presidente.** Onorevole Mezzacapo ha udito? Il Governo accetta la sua mozione. Ella però ha diritto di parlare un'altra volta.

**Mezzacapo.** Non dirò che pochissime parole per ringraziare il Governo di avere accettata la mia mozione e per aver dimostrato buoni intendimenti. Voglio augurarmi che ai buoni intendimenti seguiranno i buoni fatti, e che il Governo vorrà senza indugio tradurre in atto tutti i suggerimenti che gli sono stati rivolti.

In questo senso interpreto l'accettazione della mia mozione, pur considerando giustificati gli appunti che ho fatto al Governo per quanto concerne la poca sollecitudine finora dimostrata.

**Presidente.** Rileggo dunque la mozione dell'onorevole Mezzacapo e altri deputati:

« La Camera invita il Governo a voler adottare senza indugio tutti i provvedimenti atti a facilitare la nostra esportazione agrumaria, e passa all'ordine del giorno. »

Il Governo ha dichiarato di accettare questa mozione.

La pongo a partito: chi l'approva si alzi.

(È approvata).

**Discussione del disegno di legge: Permuta di terre fra l'Orto Botanico della Regia Università di Palermo, gli eredi del duca di Archirafi e il municipio di Palermo.**

**Presidente.** Poichè l'onorevole ministro delle finanze desidera che si discuta il disegno di legge per permuta di terre fra l'Orto Botanico della Regia Università di Palermo, gli eredi del duca di Archirafi e il Municipio di Palermo, essendo per scadere i termini, passeremo alla discussione di questo disegno di legge.

Leggo l'articolo unico del disegno di legge:

« È approvato il contratto 12 maggio 1896, stipulato in forma pubblica amministrativa nell'Intendenza di finanza di Palermo, portante permuta di terre fra l'Orto Botanico di quella Regia Università degli studi, gli eredi del duca di Archirafi e il Municipio di Palermo, per le estensioni ed alle condizioni nel contratto stesso specificate. »

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, passeremo domani alla votazione segreta di questo disegno di legge.

**Interrogazioni, interpellanze e mozioni.**

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e di interpellanze presentate alla Presidenza.

**Lucifero, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle intenzioni del Governo in ordine ai lavori per il portocanale di Sinigaglia e per il cavo Penna resi urgenti specialmente dopo le ultime gravissime alluvioni.

« Monti-Guarnieri. »

« I sottoscritti interrogano il ministro di agricoltura e commercio, per apprendere se intenda, nell'interesse dell'igiene e dell'industria nazionale, proibire l'introduzione, dal-

l'estero in genere e dall'America in ispecie, di strutti e prodotti di salumeria adulterati.

« Cottafavi, Pini, Melli, Menafoglio, Farinet, Monti-Guarneri, Panzacchi. »

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui gravi fatti emersi in pubblica udienza a carico del reggente la tenenza dei carabinieri in Frascati e sui provvedimenti, che ha preso, o intende di prendere all'uopo.

« Costa Andrea. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quali disposizioni intenda dare affinchè in tempo utile siano presi efficaci provvedimenti onde prevenire la diffusione delle cavallette, massime nel Salernitano, ove nel decorso anno produssero gravi danni, nella piana di Capaccio specialmente.

« Giuliani ». »

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se si possa rendere diretto il treno accelerato 256 in partenza da Napoli ed in coincidenza col treno omnibus 707 in partenza da Foggia per Bari-Lecce-Gallipoli e Zollino-Otranto, essendo ciò reclamato da gravi ragioni di pubblica utilità.

« De Donno. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della marina, perchè non indugi oltre a smentire con la sua autorevole parola le gravi voci, secondo le quali sarebbero in corso trattative con un Governo straniero, per vendergli una nave dello Stato, da tempo in allestimento avanzato e già montata di Stato Maggiore e di Equipaggio.

« Santini. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro delle finanze, sui motivi pei quali non abbia finora rimborsato i contribuenti del comune di Castelsardo delle imposte fondiariae da loro pagate in misura doppia del dovuto per legge, per riconosciuto errore di allibramento catastale verificatosi sin dal primo impianto del catasto stesso.

« Pala. »

**Presidente.** Prego l'onorevole ministro delle finanze di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

**Branca, ministro delle finanze.** Accetto l'interpellanza e chiedo che sia iscritta nell'ordine del giorno al posto che le spetta.

**Presidente.** Sta bene.

È stata presentata la seguente mozione:

« La Camera, lamentando la persistente deficienza dei nostri trasporti ferroviari e i danni gravissimi che ne derivano al commercio, all'industria, all'agricoltura ed all'erario pubblico, invita il ministro dei lavori pubblici a provvedere con misure pronte, energiche, efficaci. »

« Bettòlo, Conti, Marsengo, Compans, Vitale, Podestà, Randaccio, Bonacci, De Bellis, Fasce, Rizzetti, Merello, Luporini, Menafoglio, Biscaretti, Cavalli, Mussi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Bettòlo ha presentato una mozione: ma prego l'onorevole mio amico di non insistere per lo svolgimento.

Ho fermo convincimento che i provvedimenti che sono stati presi di concerto coi ministri delle finanze e della marina basteranno a soddisfare i suoi desiderî. D'altronde, tanto i voti della Commissione permanente, quanto le insistenti premure dell'amico Bettòlo e degli altri deputati di Genova, e i consigli, che mi vengono in questo momento dalla Commissione, mi confortano a risolvere la questione del porto di Genova con tutta quella cura che essa merita.

I vagoni non furono noleggiati prima d'ora perchè ci erano state proposte partite disponibili soltanto col finire del marzo.

Quindi si è dovuto ricorrere ad espedienti di servizio, che hanno consentito di raggiungere giornalmente la media di circa millecento vagoni.

Ma le preoccupazioni del commercio segnalavano prossimi e sempre maggiori bisogni: specialmente pel fatto che, essendo temporanea la riduzione del dazio sul grano, ciascuno ne vuole importare prima del termine della concessione: quindi ho autorizzato il noleggio di trecento vagoni in servizio del porto di Genova.

Si lamentava inoltre che la dogana non concedesse un più lungo tempo pel carico dei vagoni; epperò il Ministero delle finanze ha consentito che sugli scali di Santa Limbania, Parodi e Cristoforo Colombo sia prolungato il tempo per la caricazione.

Oltre a ciò vi sarà l'impianto della luce elettrica con un progetto che, domani o doman l'altro, sarà al Ministero, e ch'io spero sarà sollecitamente esaminato ed approvato dal Consiglio di Stato e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici; cosicchè la luce elettrica potrà funzionare al più presto, e si potrà lavorare non solamente di giorno, ma anche di notte.

Mi dia dunque l'amico Bettolo il tempo di adottare tutti questi provvedimenti, i quali, ne son sicuro, gli mostreranno che ho adempiuto a ciò che è dovere e desiderio del Governo: di rendere, cioè, il commercio di Genova quanto più è possibile attivo e capace di sempre maggiore incremento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettolo.

**Bettolo.** Mentre prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici e che credo rassicuranti perchè accennano ad un principio di deliberata azione da parte del Governo, mi preme di dar ragione della nostra mozione.

Essa trova la sua ragione specialmente nella recente nomina di una Commissione, dopo che le cause della deficienza lamentata nei nostri servizi ferroviari erano state luminosamente messe in evidenza dalla Commissione permanente del porto di Genova, alla quale erano stati aggiunti autorevoli e competenti rappresentanti del Governo, del commercio, e della Società della Mediterranea.

Ora la nomina di una nuova Commissione poteva far sorgere il sospetto che il Governo avesse in animo di rimandare la soluzione del grave problema alle calende greche; e tale fu infatti la nostra impressione, e quella dei commercianti, i quali reclamavano vagoni e non Commissioni.

Ora, dopo le esplicite dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, siamo disposti a perdonargli l'errore di aver nominato quella Commissione. Non ritiro la mozione: la lascio vigile sentinella avanzata in uno stato di aspettativa; non insisto, però, perchè oggi sia stabilito il giorno in cui dovrà essere discussa, desiderando che le buone disposi-

zioni del ministro possano svolgersi senza incagli.

**Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici.** In tesi generale una sentinella permette il sonno tranquillo a colui che deve combattere; ma, più che la sua mozione, è la sua persona, onorevole Bettolo, è l'affetto suo per la città natia, è il pensiero della grande importanza del primo porto commerciale del Regno, che non farà certo dormire sonni tranquilli e pacifici al ministro.

Ora, se l'onorevole presidente me lo permette, pregherei la Camera di deliberare che il numero 35 dell'ordine del giorno « approvazione di convenzione per la fornitura di correnti elettriche per il porto di Napoli » sia iscritto dopo il numero 5. Si tratta di cosa urgente, epperò occorre che questo disegno di legge sia presto discusso e approvato.

**Brin, ministro della marineria.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

**Brin, ministro della marineria.** L'onorevole Santini ha presentato una interrogazione con la quale domanda che il Governo smentisca l'esistenza di offerte per acquisto di navi che sono in allestimento per conto della regia marineria. Infatti queste offerte ci sono state fatte. La Camera sa che, da qualche tempo, con grandissima utilità pel nostro paese e a grande onore della nostra industria, si è verificato il fatto che, mentre, molti anni fa, eravamo costretti a comprare le navi all'estero, ora molte potenze vengono ad acquistarne da noi.

La questione deve essere esaminata da parecchi punti di vista, e principalmente da quello economico e da quello militare.

Sotto il rapporto economico, essa ha uno speciale valore per un paese come il nostro, dove la mano d'opera è talmente abbondante che molti dei nostri operai sono ogni anno obbligati a recarsi in cerca di lavoro all'estero, dove non sempre trovano accoglienze benevole.

È quindi cosa sommamente desiderabile che si riesca ad introdurre da noi e a dare largo incremento ad un'industria così importante, come è quella della costruzione delle navi da guerra.

Intanto è da notare che in brevissimo tempo abbiamo esportato costruzioni per ben 54 milioni in oro. Ciò ha destato molte invidie all'estero, dove non sono mancate denigrazioni a carico dei nostri prodotti.

Vi sono infatti in giuoco gravissimi interessi. Mi consta che i Governi esteri esercitano grandi influenze per ottenere che queste costruzioni navali siano affidate ai loro industriali; e che all'uopo impiegano tutta l'influenza della loro diplomazia e tutti i vari e potenti mezzi di cui dispongono. Infatti vediamo formarsi sindacati finanziari allo scopo di offrire capitali, purchè la fabbricazione dei bastimenti e delle armi sia affidata all'industria del loro paese.

E così è accaduto che parecchi dei nostri industriali, che avevano offerto la costruzione di navi a condizioni più favorevoli, sono stati messi in disparte in seguito a pressioni di Governi esteri.

L'Italia, disgraziatamente, non è in condizione di offrire capitali; maggiore quindi è il dovere del Governo, quando offerte di acquisto vengono fatte, di considerarle con occhio molto benigno, e di non respingerle tanto leggermente.

Io ho studiato molto questo problema: e mi rincresce che i limiti di una interrogazione non mi permettano di esporlo ampiamente alla Camera; tanto più che esso è veramente di interesse grande pel nostro paese.

Dal punto di vista militare, io credo che elemento di potenza militare di un paese non sia solo la quantità d'armi che possiede, ma anche la potenzialità di produrre questi strumenti da guerra ormai così complicati e costosi.

L'Inghilterra ha potuto produrre corazzate di 15,000 tonnellate in due anni, dal giorno in cui le ha poste in cantiere al giorno in cui sono state armate.

Anche nel nostro paese abbiamo potuto produrre corazzate non di 15,000 ma di 8,000 tonnellate, ciò che ha stupito molte marine estere che hanno mandato qui i loro agenti, e non credevano nemmeno che l'Italia, così nuova in quest'industria, avesse potuto giungere a questo punto.

È quindi verissimo che sono in corso trattative; ed ho la convinzione profonda che sarebbe un grave errore respingere senz'altro le proposte che ci sono fatte. Credo anzi, per conto mio, (e mi rassegherò al voto della

Camera, se essa avesse un criterio diverso) che sia dovere del Governo di caldeggiare queste proposte. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** Sento, anzitutto, il dovere di ringraziare l'onorevole ministro della marina della cortese sollecitudine colla quale gli è piaciuto rispondere alla mia interrogazione; ciò che ne prova l'importanza.

Al principio che ispira l'onorevole ministro della marina, ho sottoscritto sempre io pure, ed ebbi anzi l'onore di difenderlo più volte in questa Camera, anche quando, l'anno scorso, e due anni or sono, il ministro della marina, nella discussione del bilancio, ebbe a sostenere il principio stesso: e cioè che, per favorire l'industria nazionale, giovasse non opporsi, nei giusti limiti, a queste vendite.

E lo difesi con la coscienza onesta, convinta, serena, di far cosa utile alla patria. Se non che l'onorevole ministro della marina sa meglio di me che queste vendite, iniziate dall'ex-ministro Morin e proseguite lodevolmente dall'onorevole Brin, si fecero sempre per bastimenti che erano tuttora nei cantieri privati.

Ma, se le voci che corrono sono vere, oggi si tratterebbe di un bastimento, che è molto avanzato nell'allestimento, e sul quale già sventola la bandiera nazionale. (*Denegazioni del ministro della marina*). Sì, vi si è già issata la bandiera da guerra.

Perciò, pure consentendo, come ho detto, ai concetti enunciati dall'onorevole ministro, di chiaro che vedrei con dolore che bastimenti già equipaggiati fossero venduti; perchè questo produrrebbe una impressione non favorevole sugli ufficiali e sui marinai, che su quei bastimenti hanno già prestato l'opera loro a servizio del Re e della patria. D'altronde amo credere che il ministro della marina, ispirandosi agli interessi della patria, farà cosa che, giovando allo Stato ed alle industrie nazionali, non venga menomamente a ferire l'amor proprio dell'Armata ed a menomare il prestigio della flotta. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

**Brin, ministro della marina.** Dichiaro che, mentre altra volta ho dato questo permesso con molta risolutezza, in questo caso bisogna guardare la cosa sotto altri aspetti. Allora si

trattava di bastimenti appena cominciati; adesso, invece, si tratta di bastimenti prossimi al loro compimento.

Nota poi che equipaggi non ce ne sono; ci sono bensì ufficiali incaricati di sorvegliare gli ultimi lavori.

Quindi la questione bisogna esaminarla sotto molti aspetti.

Io stesso credo che a questi ufficiali la cosa dispiacerebbe, perchè un bravo ufficiale prende amore al suo bastimento; ma sono certo che, quando essi vedessero che qui si tratta non soltanto di un grande interesse economico del paese, ma anche di un rilevante interesse di prestigio militare, vi si rassegnerebbero volentieri: perchè nessuno più degli ufficiali comprende che la potenzialità industriale di un paese è anche un grande fattore di potenza militare.

D'altra parte ho telegrafato per sapere se ci fossero altri che facessero a quei Governi la stessa offerta; e ho saputo che molti industriali esteri, appoggiati dagli ambasciatori dei rispettivi paesi, hanno fatto le stesse offerte. Ora, se noi rifiutiamo, l'affare può esser concluso con essi.

Pertanto il Governo, nell'interesse del paese, ha l'obbligo di pensare molto alla cosa. Forse è questo un momento decisivo: e noi potremmo perdere una buona occasione: occasione, che del resto, abbiamo già avuta; perchè dobbiamo ricordare il fatto insolito ed insperato che alcune marinerie estere ricorsero a noi, e diedero la preferenza ai cantieri italiani anzichè a quelli esteri che pure sono tanto rinomati.

Allora i giornali di altri paesi criticarono queste nostre navi, e dissero che erano cattive; ma la miglior prova che tali non sono si ha nel fatto che le stesse marinerie, che le possiedono, che le hanno fatte navigare e ne hanno potuto apprezzare tutte le qualità, desiderano di commetterne altre ai nostri cantieri.

Ora, ripeto, sarebbe grave opporre un rifiuto, perchè si tratta di una rara occasione che ci si presenta per rafforzare questa nostra industria, e far sì che essa possa prendere una stabile base nel nostro paese.

Credo che anche l'onorevole Santini vorrà esaminare la questione sotto questo aspetto; e, nel suo patriottismo, vedrà che ci sono sentimenti rispettabili e altissimi in un senso e nell'altro; e che il Governo, prima di pren-

dere una decisione, deve valutare tutti questi interessi, che sono così gravi per il paese.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Santini. Le altre interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

**Bacci.** Domando di parlare.

**Presidente.** A proposito di che?

**Bacci.** Faccio considerare alla Camera che mentre in questi giorni abbiamo provveduto al benessere degli operai, approvando la legge sugli infortunati nel lavoro, abbiamo a Livorno 5 o 600 operai sul lastrico, licenziati dal cantiere Orlando per mancanza di lavoro; e che, se la marineria in qualche modo non provvede, sia cedendo questo bastimento, la *Varese* e costruendone un altro, sia in altro modo, il cantiere Orlando sarà obbligato...

**Presidente.** Ma, onorevole Bacci, Ella non ha presentato alcuna interrogazione e non può parlare!

**Bacci.** Mi permetta una sola parola! Il cantiere Orlando, diceva, sarà obbligato di licenziare molti altri operai. Conseguentemente faccio vive raccomandazioni al ministro perchè voglia condurre a termine le pratiche per la cessione di quel bastimento, e così assicurare per qualche tempo il pane a molti operai.

### Discussione intorno all'ordine del giorno.

**Di Sant'Onofrio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Sant'Onofrio.** Fra i diritti sanciti dallo Statuto vi è il diritto di petizione; e al principio di ogni Sessione la Camera nomina con grande solennità una Giunta apposita per riferire circa queste petizioni. È trascorso già un anno da che siede questa Camera, e di petizioni non si è mai parlato. Non vorrei che questo diritto di petizione facesse la fine della guardia nazionale (*Si ride*); epperò desidererei sapere se sia intenzione della Camera di discutere una buona volta queste petizioni; perchè molti sono i cittadini i quali si affidano a questo diritto statutario che vedono poi frustrato.

**Presidente.** Onorevole Di Sant'Onofrio, io la ringrazio di aver richiamato l'attenzione della Camera intorno a questo argomento; perchè è veramente a deplorare che il diritto di petizione, sancito dallo Statuto, non sia tenuto dalla Camera nella dovuta considerazione.

Perciò, associandomi ai sentimenti che l'onorevole Di Sant'Onofrio ha espresso, propongo che lunedì mattina, alle dieci, si tenga una seduta appositamente per deliberare intorno alle petizioni, per le quali la Commissione è pronta a riferire. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Ruggieri.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Ruggieri.** Nel resoconto sommario della seduta del 12 corrente trovo il mio nome fra coloro che hanno votato a favore dell'emendamento dell'onorevole Colombo.

Non ho preso parte a quella votazione perchè non ero in Roma; ma, se mi fossi trovato presente, avrei votato contro.

Perciò prego l'onorevole presidente di curare che questo errore sia rettificato.

**Presidente.** La Presidenza ha verificato che infatti Ella non ha preso parte a quella votazione; per mero errore il suo nome fu compreso fra i votanti.

**Ruggieri.** La ringrazio.

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha proposto che il disegno di legge iscritto al numero 35 dell'ordine del giorno per la « approvazione di una convenzione per la produzione e fornitura di corrente elettrica a scopo di illuminazione e di altri servizi nel porto di Napoli e sue dipendenze » sia iscritto nell'ordine del giorno dopo il numero 6.

L'onorevole Fulci Nicolò ha facoltà di parlare.

**Fulci Nicolò.** Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler consentire che sia iscritto nell'ordine del giorno dopo il numero 6 il disegno di legge che si trovava prima al numero 9, e che fu messo in un posto che veramente non gli spetterebbe. È un disegno di legge che forse non darà luogo a discussioni, e quindi non c'è motivo di ritardarlo tanto.

**Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici.** Acconsento.

**Presidente.** Sta bene.

(Rimane così stabilito).

La seduta termina alle ore 18.40.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Agnini per disposizione transitoria per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali.

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali ed altri provvedimenti doganali. (211)

4. Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina nell'Esercito permanente. (194)

5. Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Permuta di terre fra l'Orto Botanico della Regia Università di Palermo, gli eredi del duca di Archirafi ed il municipio di Palermo. (225)

6. Conversione in legge del Regio Decreto 20 novembre 1897, n. 490, per la sistemazione degli ufficiali subalterni commissari. (214)

7. Ineleggibilità dei membri delle Commissioni per la formazione delle liste elettorali. (95)

8. Approvazione di convenzione per la produzione e fornitura di corrente elettrica a scopo di illuminazione e di altri servizi nel porto di Napoli e sue dipendenze. (216 e 216-bis)

9. Provvedimenti per le pensioni civili e militari. (*Urgenza*). (150).

10. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai. (66)

11. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

12. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 2<sup>a</sup>), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

13. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)

14. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

15. Provvedimenti riguardanti i debiti redimibili (51)

16. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

17. Riforma della legge forestale. (70)

18. Trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98 (183). (*Modificazioni allo stesso disegno di legge (183-bis)*).

19. Riduzione di lire 444,500 sul fondo autorizzato dalle leggi 9 luglio 1876, n. 3230, e 3 luglio 1884, n. 2519, per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. (184)

20. Convenzione col municipio di Napoli per permuta di immobili allo scopo di isolare il maschio Angioino del Castelnuovo in detta città. (215)

21. Stanziamenti in bilancio relativi alla spesa per il risanamento della città di Napoli. (203)

22. Autorizzazione di spesa straordinaria nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 per aumento temporaneo di carabinieri in Sicilia. (222)

23. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale. (88)

24. Modificazioni degli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica. (90)

25. Modificazioni agli articoli 65 e 74 della legge elettorale politica. (228)

26. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del prestito Bevilacqua La Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso ed al premio. (210)

27. Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva sul Regio Decreto 18 ottobre 1896 che trasferisce al Tribunale militare di Massaua tre tenenti di fanteria; e sul Regio Decreto 13 dicembre 1896 che promuove il maggior generale cavalier Achille Afan de Rivera, sotto-segre-

tario di Stato per la guerra, al grado di tenente generale. (Doc. VII-A e B)

28. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (185, 185 bis).

29. Diminuzione di lire 100,000 dello stanziamento delle somma iscritta al capitolo n. 119 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99 a titolo di concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria. (186)

30. Proposte di riforma al Regolamento della Camera. (Doc. II, II-bis, II-ter)

31. Modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui redditi dei fabbricati. (55) — (*Nella tornata del 14 marzo si delibera che debba discutersi prima del bilancio di assestamento e di tutti gli altri bilanci*).

32. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (237).

33. Aggregazione del Comune di Guiglia al circondario di Modena. (234)

34. Tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere. (65).

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore dell'Ufficio di revisione.*

